

# P.O.N. PESCA

QCS Italia 2000 – 2006  
Obiettivo 1

4 ottobre 1999

## INDICE

<b><u>1. - DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE</u></b> .....	4
<u>1.1 - PRINCIPALI ELEMENTI DELL'ANALISI DELLE DISPARITÀ E DEI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA</u> .....	4
<u>1.1.3 - Analisi della situazione in termini di pari opportunità</u> .....	31
<u>1.1.4 - Analisi della situazione ambientale</u> .....	33
<u>1.2 - PRINCIPALI ELEMENTI DELL'ANALISI DEI MEZZI IMPIEGATI E DEI RISULTATI CONSEGUITI NEI PRECEDENTI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE</u> .....	35
<b><u>2. - INDIVIDUAZIONE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO, DEGLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO E DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI</u></b> .....	43
<u>2.1 - DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E DEGLI OBIETTIVI GLOBALI E SPECIFICI</u> .....	43
<u>2.1.1 - Definizione delle linee strategiche generali</u> .....	43
<u>2.1.2 - Definizione della strategia a livello di asse e identificazione degli obiettivi specifici</u> .....	47
<u>2.1.3 - Quantificazione degli obiettivi specifici</u> .....	50
<u>CONTRIBUTO CONSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO GLOBALE</u> .....	57
<u>2.2 - GLI STRUMENTI PER L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA</u> .....	57
<u>2.2.1 - Le linee di intervento per il conseguimento degli obiettivi specifici</u> .....	57
<u>2.2.2 - Le misure</u> .....	59
<u>2.2.4 - Regimi di aiuto, sovvenzioni globali, grandi progetti</u> .....	65
<b><u>3. - PIANO FINANZIARIO</u></b> .....	65
<u>3.1 - FORMULAZIONE DEL PIANO FINANZIARIO</u> .....	65
<u>3.2 - RISORSE PRIVATE E FINANZA DI PROGETTO</u> .....	67
<b><u>5 - MODALITÀ DI ATTIVAZIONE DEL PARTENARIATO</u></b> .....	68
<b><u>6 - MODALITÀ DI ATTUAZIONE</u></b> .....	71

<u>6.1. AUTORITÀ DI GESTIONE</u> .....	71
<u>6.2. MODALITÀ DI GESTIONE</u> .....	71
<u>6.2.1. L'Organizzazione e le procedure</u> .....	71
<u>6.2.2 Autorità di pagamento</u> .....	72
<u>6.2.3 Il sistema amministrativo</u> .....	72
<u>6.2.4. Il dispositivo di raccolta dei dati finanziari e statistici</u> .....	72
<u>6.2.5. Informazione e pubblicità</u> .....	73
<u>6.3. SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE</u> .....	74
<u>6.3.1. La sorveglianza e la valutazione intermedia (art. 42, Reg. (CE) 1260/99)</u> .....	74
<u>6.3.2. La valutazione ex post (art. 43, Reg. (CE) n. 1260/99)</u> .....	74
<u>6.3.3. Il comitato di sorveglianza (art. 35, Reg. (CE) n. 1260/99)</u> .....	75
<u>6.4. PROCEDURE CONCERNENTI LA MOBILITAZIONE E LA CIRCOLAZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE</u> .....	76
<u>6.5. MODALITÀ E PROCEDURE DI CONTROLLO</u> .....	76

## **1. - DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE**

### **Premessa**

L'analisi relativa alla descrizione della situazione attuale e dei principali risultati del periodo di programmazione precedente assume carattere settoriale non limitata alle sole misure di competenza dell'amministrazione centrale, ma si estende all'intera area di intervento dello SFOP. Ciò non solo allo scopo di consentire una valutazione complessiva dell'azione realizzata da parte dell'Ente responsabile dell'attuazione del programma, ma anche per assolvere con trasparenza ai compiti di coordinamento ed indirizzo propri dell'amministrazione centrale assunti a base dell'esercizio di programmazione.

### ***1.1 - Principali elementi dell'analisi delle disparità e dei punti di forza e di debolezza***

L'economia ittica è parte del tessuto economico e produttivo dell'economia meridionale e, come tale, risente di tutte le difficoltà strutturali e di mercato degli altri comparti produttivi. Anche la qualità dello sviluppo, laddove questo ha assunto livelli di particolare interesse, ha assunto la caratteristica struttura a macchia di leopardo e risulta del tutto analogo a quanto da tempo va registrandosi in tutto il territorio meridionale. Ad aree caratterizzate da una accettabile combinazione fra organizzazione della produzione, reddito pro capite e qualità dello sviluppo se ne associano altre in cui le viscosità del sistema, in particolare dal lato della commercializzazione, non consentono un'analogia capacità di cambiamento.

I tradizionali elementi di debolezza, se possibile, assumono un rilievo ancora maggiore in alcune aree circoscritte, in cui la dotazione di capitale fisico, finanziario e sociale stenta a formarsi con ripercussioni non irrilevanti per le reali opportunità di avviare anche in tali aree quel processo di modernizzazione complessiva del settore che altrove ha potuto dispiegare compiutamente i propri effetti.

Nel corso degli ultimi anni, l'azione di modernizzazione è stata oggetto di particolare attenzione da parte degli attori del comparto e sono stati anche conseguiti importanti risultati in questa direzione. Tuttavia, il percorso avviato non è giunto ancora a maturazione e si registrano ancora alcune carenze in relazione alle infrastrutture portuali, commerciali, ai servizi alle imprese, anche in termini di semplice assistenza allo svolgimento delle operazioni di gestione e manutenzione dei battelli da pesca. In aggiunta, l'introduzione di

servizi finanziari moderni ed utili alla generalità delle imprese, così come le iniziative assunte in favore di un sistema di promozione delle attività relative alla valorizzazione dei prodotti della pesca, costituiscono degli esempi di forte valenza in termini settoriali che, pur se sono stati avviati nel corso dell'ultimo periodo, richiedono un ulteriore sforzo di organizzazione e di sintonia con le norme emanate a livello nazionale e comunitario. In tal senso, ancora oggi, molti degli obiettivi previsti all'inizio del precedente periodo di programmazione richiedono un ulteriore impegno da parte dell'Amministrazione e delle stesse Associazioni di Categoria. In particolare, nel momento in cui a queste ultime, riconoscendone la valenza sociale, vengono conferite deleghe da parte dell'Amministrazione. Da questo punto di vista, si tratta di recuperare alle ragioni del modello di sviluppo complessivo, anche quelle aree del Mezzogiorno che ne sono escluse ancora oggi attraverso una capillare azione di programmazione che parta dal basso, individuando i colli di bottiglia, i bisogni e, finalmente, creando le condizioni perché vi possa essere una completa integrazione fra le diverse aree del Paese.

Al di là degli elementi di debolezza vi sono anche numerosi aspetti che contribuiscono alla attivazione di dinamiche a forte sviluppo effettivo e potenziale.

Un primo elemento del problema riguarda la recente dinamica registrata quanto agli impianti di allevamento in mare. In questi ultimi anni gli impianti sono aumentati e la domanda esercitata dai consumatori ha accompagnato gli incrementi produttivi, pur in un contesto di prezzi in grado di assicurare una remunerazione del capitale in linea con i tassi internazionali di riferimento. Non si ha motivo di ritenere che tale situazione possa essere soggetta a modifica nel prevedibile futuro. Peraltro, sempre più, gli impianti di allevamento in mare sono realizzati in un quadro di riconversione e integrazione del reddito da parte degli attuali addetti. Tale modello va sostituendo il più tradizionale investimento di capitale privato e riporta alla pesca, in un quadro di compatibilità produttiva e sociale, attività che da essa erano state inizialmente distolte.

Un secondo elemento che pure rappresenta una occasione di grande interesse per le regioni meridionali riguarda l'esistenza di una forte domanda di prodotti della pesca da parte dei consumatori, in particolare lungo la fascia costiera. In tale ambito l'azione di consolidamento strutturale può essere mirata alla creazione di poli di concentrazione della produzione fresca in modo da migliorare i rapporti contrattuali che legano la produzione all'intermediazione commerciale.

Analogamente, la riorganizzazione dei flussi commerciali internazionali può essere agevolata dalla presenza di realtà imprenditoriali mature che vanno sostenute nel loro processo di sviluppo in competizione con altre realtà tradizionalmente localizzate in altre aree del Paese. Tali realtà sono caratterizzate da costi distributivi elevati che non possono che ricadere sul consumatore finale. L'esistenza di numerose aziende che producono prodotti conservati che utilizzano materie prime ittiche in aree circoscritte rappresenta un ulteriore potenzialità per il Mezzogiorno. Infatti, in molti casi, (Sicilia, Aspra, Salerno, Taranto, Bari),

esistono vere e proprie aree produttive omogenee sulle quali è possibile intervenire in modo da esaltarne le rispettive capacità ed, in molti casi, far riemergere attività produttive che spesso appartengono all'economia sommersa e che potrebbero, senza danno per loro stesse, essere recuperate alle ragioni di un'economia matura. Infatti, in moltissimi casi, si tratta di produzioni che non soffrono della tradizionale competizione con prodotti di origine extracomunitaria. Si tratta di mercati locali che, per motivi legati a particolarità tecniche e produttive, come ad esempio le produzioni di acciughe sotto sale ed all'olio, molluschi conservati, prodotti per il consumo fresco locale, hanno mercati definiti e suscettibili di ulteriore sviluppo.

In moltissimi casi, ciò non accade a causa della carenza di infrastrutture fisiche, di servizi alla produzione, di un legame esterno che ne consenta una ulteriore affermazione. Anche alla luce della forte valenza occupazionale di tali iniziative, l'attuale programmazione potrà assegnare le necessarie priorità alle previste iniziative degli operatori del settore che si inseriscano nel quadro delle iniziative a sostegno delle diverse ipotesi di contrattazione negoziata e Programmi Integrati Territoriali (PIT).

Il volano della formazione non potrà che giocare un ruolo determinante per agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro in taluni casi e l'attività di riconversione in altri. L'esigenza di creare nuove professionalità e nuovi saperi nel settore della pesca è una caratteristica che attraversa i differenti comparti ed, anche in questo caso, potrà tornare utile una adeguata programmazione degli interventi possibili nelle aree a maggior suscettibilità di sviluppo e secondo percorsi formativi concordati in sede negoziale con le parti sociali.

L'analisi del contesto operativo in cui opera l'economia ittica italiana contribuirà alla definizione di una prospettiva dinamica relativamente all'esercizio di programmazione.

Secondo i dati dell'Archivio Licenze di Pesca, aggiornati alla luce delle conclusioni preliminari del competente Gruppo di Lavoro misto UE/Direzione Generale Pesca, la flotta peschereccia nazionale risulta composta da 16.343 battelli, cui corrisponde un tonnellaggio complessivo di 229.922 tonnellate di stazza lorda ed una potenza motore di 1.477.059 kW.

La connotazione fortemente artigianale della flotta italiana si evince da una serie di indicatori, quali le dimensioni dei battelli, la loro polivalenza nei sistemi di cattura, l'età media piuttosto alta e la polverizzazione produttiva distribuita lungo i litorali nazionali.

Detta connotazione è desumibile, inoltre, dalle specifiche strutturali delle unità produttive: il tonnellaggio medio dei battelli italiani si attesta sulle 14 Tsl, mentre i motori non raggiungono i 90 kW; questi valori, però, non intaccano la forte differenziazione presente all'interno del sistema, quanto a tipologie di cattura adottate e sistemi impiegati nell'attività.

In tutte le regioni italiane è la piccola e piccolissima pesca costiera a rappresentare la componente più numerosa e a determinare gli apporti produttivi di maggior valore unitario, causa anche la migliore qualità del prodotto sbarcato. I battelli della piccola pesca staziano nel complesso il 17% del dislocamento totale, e la tipologia di sistemi più rappresentativi sono i polivalenti e gli strascicanti; in particolare, quest'ultimo segmento, pur interessando un numero non consistente di imbarcazioni, concentra quasi la metà della stazza disponibile della flotta italiana.

La contrapposizione relativa del lavoro e del capitale nel settore della pesca comporta una maggiore difficoltà analitica nella specificazione funzionale dello sforzo di pesca; la differenza esistente nell'intensità di utilizzo delle due variabili della funzione di produzione spiega alcune delle difficoltà gestionali insite nell'individuazione delle condizioni di equilibrio bio-economico.

La composizione della flotta per classi di stazza conferma le caratteristiche artigianali con forti implicazioni sociali, oltre che economiche e biologiche della struttura peschereccia italiana. Data la dinamica delle popolazioni degli stock, la competizione per lo sfruttamento delle risorse fra segmenti della flotta operanti a largo rispetto a quelli costieri, risulta acuita. In termini gestionali, a fronte di una composizione della flotta così fortemente sbilanciata in favore delle classi di stazza inferiori, si aprono una serie di alternative che, se da un lato devono essere dirette a ridurre il tasso di conflittualità fra la piccola pesca e gli altri sistemi che incidono sulle risorse del largo, dall'altro devono tendere all'individuazione di misure dirette alla ricostituzione degli stock.

L'esigenza di ammodernamento della flotta e di modernizzazione della struttura produttiva peschereccia italiana è riconfermata nel presente Piano; tra gli obiettivi primari vi è quello di sostenere il processo di ristrutturazione del settore.

Tuttavia risulta ancora elevata l'età media dei natanti (23 anni) e questo conferma, una volta di più, il basso grado di rinnovamento del capitale che caratterizza il settore ittico. La percentuale di natanti con età inferiore a 10 anni è, complessivamente, modesta e corrisponde al 14% dei battelli e del tonnellaggio totale; i battelli che superano i venti anni di immatricolazione compongono più della metà della flotta. I battelli con maggior grado di vetustà sono quelli appartenenti alla classe degli strascicanti, dove ben il 65% supera i vent'anni. Dall'altro lato, i battelli operanti con draghe e circuizione, risultano i più moderni, con un'età media di 16 anni. Lo stato di invecchiamento della flotta presenta, oramai, un connotato di cronicità in quanto, sebbene le politiche atte a ringiovanire il capitale impiegato risalgano a parecchi anni addietro, l'obsolescenza della flotta risulta costante nel tempo a causa dell'immobilità nel rapporto tra entrate ed uscite. Sul piano sia gestionale che operativo il tutto si traduce in una perdita crescente di efficienza nelle strutture di mare, nonché in una progressiva riduzione del grado di utilizzo del capitale e, per riflesso, dell'efficienza del settore intero.

Nelle seguenti tabelle vengono riportati alcuni dati di sintesi, in relazione alle sole regioni di interesse comunitario.

Come si evince dal quadro riassuntivo, la Sicilia è stata la più attiva nell'ambito delle regioni Meridionali quando il parametro di riferimento è il valore aggiunto nel comparto pesca. Se, invece, si prende come valore di riferimento il rapporto tra profitto e tonnellate di stazza lorda impiegate nell'attività produttiva, il primato dell'Isola si trasferisce al Molise e spicca il dato economico della Puglia. Il dato riferito al Molise è però, da leggere secondo la logica del "Phasing out" comunitaria, vista la particolare situazione della regione.

Dall'analisi degli indicatori di redditività si evince la competitività delle regioni oggetto di intervento: eccezion fatta per Calabria e Campania, che abbassano la media Meridionale, le altre chiudono il 1997 con indicatori di redditività superiori rispetto alle medie nazionali a riprova, ancora una volta, dell'efficienza di queste aree nell'attività di pesca.

REGIONE	Numero Battelli	Tls Totali	Numero Imbarcati	Capit.	V.AG.	Ricavi comparto	Ricavi battello	Ricavi uomo
Calabria	1105	9607,84	2321	167	54,781	87,885	L. 79.533.937	L. 37.865.144
Sardegna	1344	15249,57	2446	140	96,935	147,084	L. 109.437.500	L. 60.132.461
Sicilia	5539	129158,2	13927	1473	614,079	956,415	L. 172.669.254	L. 68.673.440
Puglia	2704	55227,75	6285	690	308,193	449,505	L. 166.237.056	L. 71.520.286
Campania	1783	22331,31	2954	258	64,308	96,64	L. 54.200.785	L. 32.714.963
<b>Totali</b>	12475	231574,6	27933	2728	1138,296	1737,529	L. 139.280.882	L. 62.203.451

Nonostante il livello degli indicatori economici appaia soddisfacente, alcune considerazioni circa problematiche strutturali di settore, sono d'obbligo. Innanzi tutto è da rilevarsi che la pesca italiana, a seguito soprattutto della sua stessa connotazione produttiva, appare sofferente nella sua eccessiva polverizzazione e, di conseguenza, nei punti di sbarco; queste due componenti danno vita ad una serie di microcosmi tecnico produttivi e ad una molteplicità di sistemi e metodi di cattura, legati alle tradizioni e alle consuetudini delle singole zone. Si riscontrano, quindi, micro realtà locali altamente specializzate in attrezzi minori e caratterizzate, di conseguenza, da una maggiore debolezza strutturale; occorre porre l'attenzione comunitaria su come ogni politica introdotta nel comparto dispieghi i suoi effetti su una realtà eterogenea, al punto da rendere difficili valutazioni globali sull'impatto complessivo delle misure gestionali. A dimostrazione di quanto accade è sufficiente ricordare che in soli sei punti di sbarco, con il 40% del tonnello di disponibile in Italia, si concentra la massima parte della capacità produttiva della flotta<sup>1</sup>. In

<sup>1</sup> Ci si riferisce a Pescara, Ancona, Molfetta, Porto Empedocle, Manfredonia e Mazara del Vallo.



questa distribuzione ineguale della produzione e nel recupero di più ampi margini di profitto è da individuarsi la logica di intervento strutturale prevista dal Piano.

A livello macroeconomico, soprattutto in seguito della riduzione del tonnellaggio registrato nel corso dell'ultimo periodo di tempo, la capacità di pesca attuale, espressa in termini di Tsl, appare sostanzialmente stabile.

Quanto ai livelli di produzione della pesca mediterranea si registra una stabilità di fondo caratterizzata da piccole oscillazioni così che, con andamento alterno, gli sbarchi si sono attestati su un valore di 460 mila tonnellate. Nel corso del 1997, il volume delle catture della flotta peschereccia italiana, operante all'interno del Mediterraneo, è complessivamente ammontato a 441 mila tonnellate subendo una contrazione dell'1.6% rispetto all'anno precedente.

La produzione lorda vendibile del 1997, calcolata a prezzi attuali correnti, si è mantenuta su prezzi sostanzialmente stabili, oscillando intorno ai 2.950 miliardi di lire. Tuttavia la PLV reale è costantemente diminuita, perdendo un punto e mezzo percentuale nel corso degli ultimi 6 anni.

Per quanto attiene al comparto dell'acquacoltura, nel bilancio degli ultimi anni si deve evidenziare che l'attività non ha potuto cogliere tutte le possibilità di sviluppo esistenti, e questo ha portato ad una crescita disarmonica e per taluni settori a ricorrenti crisi di mercato. Da rilevare, inoltre, come a fronte di un rapido evolversi dei sistemi distributivi, il comparto non abbia saputo adeguarsi ai medesimi ritmi. Per motivi diversi, accanto a settori come la troscicoltura e la piscicoltura marina, si sono determinate situazioni di mercato difficili e, a volte, poco remunerative per il settore.

La piscicoltura italiana, che si compone di oltre mille aziende, ha prodotto, nel corso del 1998, oltre 65.000 tonnellate di derrate ittiche, per una PLV di 480 miliardi di lire, impiegando, compreso l'indotto, circa 15.000 addetti.

La produzione di specie d'acqua dolce ha superato le 55.000 tonnellate, cui corrisponde una PLV di 300 miliardi, con 800 siti produttivi ed un livello occupazionale, indotto compreso, di 11.000 unità lavorative. L'anguillicoltura, ormai praticata quasi esclusivamente in acqua dolce, produce da sola una quota di PLV pari a 45 miliardi, con 3.100 tonnellate di produzione annua, prevalentemente esportate nel centro Europa.

La produzione di specie ittiche marine, nel corso dell'anno passato, ha raggiunto le 10.000 tonnellate, con una PLV di 170 miliardi circa. I siti operativi sono ottanta, di cui 15 avannotterrie, e gli addetti sono pressappoco 4.000, includendo l'indotto.

Buona parte del successo nella commercializzazione va imputato alla grande distribuzione organizzata, che ha notevolmente accorciato le distanze tra consumatori, sempre più attenti alle specifiche organolettiche dei prodotti, ed i punti vendita, strutturati in modo capillare. D'altro canto, l'evoluzione a vantaggio della GDO ha ulteriormente aggravato la posizione dei produttori, che hanno visto ridursi le quote disponibili di mercato e, allo stesso tempo, subito il taglio della parte principale di formazione del profitto.

La programmazione definita nell'ambito del Programma 2000/2006 è intesa a favorire l'accelerazione dei meccanismi autopropulsivi di crescita. In tal senso il programma è stato redatto in modo da sfruttare le economie di agglomerazione, di scala, di localizzazione che consentono di accrescere il potenziale produttivo del settore pesca ed acquacoltura in linea con i tassi di sviluppo prevalenti nel resto dell'economia nazionale ed europea. In tal senso fra gli obiettivi che il programma prevede di conseguire vi è anche quello di ridurre il livello delle disparità esistenti sia nel quadro dell'economia ittica comunitaria che nazionale.

Quanto all'analisi dei punti di forza e debolezza endogeni rispetto al settore della pesca e dell'acquacoltura, cui questo programma operativo fa riferimento, non può che essere richiamata l'analisi contenuta nella valutazione ex ante. L'analisi SWOT, associata al funzionamento delle diverse componenti dell'asse principale, cioè pesca ed acquacoltura, si presta ad una lettura complessa che, come sarà evidente in quel che segue, associa le stesse variabili a momenti differenti dell'analisi. Infatti, alcuni dei punti che verranno discussi costituiscono fattori di forza ed allo stesso tempo di debolezza del settore. Ad esempio, la multispecificità delle risorse biologiche da un lato rappresenta un fattore di debolezza per le evidenti maggiori complessità gestionali ad essa associate, dall'altro, può rappresentare un punto di forza per la struttura produttiva in quanto determina una forte capacità di adattamento a situazioni mutevoli. In tal modo la capacità di generare reddito risulta agevolata proprio perché può far affidamento su un insieme variabile di tecniche di cattura e le stesse strategie produttive possono risentire positivamente delle alternative disponibili. In generale, i segmenti coinvolti riguardano la gestione delle risorse, l'attività di sfruttamento, di trasformazione, di commercializzazione, l'acquacoltura. L'elenco, tuttavia, non si ritiene possa considerarsi esaustivo, ma solo esemplificativo.

#### *a. Gestione delle risorse biologiche*

La gestione delle risorse biologiche in Italia è fortemente centralizzata e segue un approccio programmatico che si sostanzia nell'approvazione di un Piano Triennale. Il Piano rappresenta un punto di forza della gestione delle risorse in quanto permette di pianificare gli interventi futuri di medio periodo e di coordinare l'insieme delle attività. Il Piano è articolato in diverse sezioni che sintetizzano gli interessi in gioco ed è disegnato sulla base di indicatori bio economici in grado di rappresentare il funzionamento del settore ad un elevato livello di dettaglio. Il Piano è frutto di un approccio basato sulla concertazione fra le forze in campo e rispecchia gli interessi di sviluppo e modernizzazione del settore. Grazie all'approccio programmatico ed

al metodo della concertazione fra le parti sociali adottato per la definizione della politica della pesca in Italia, va sottolineato l'adozione di misure orientate al soddisfacimento delle indicazioni del Codice di Condotta per una pesca responsabile della FAO. Tale Codice è un importante risultato della Conferenza di Rio sull'ambiente del 1992 e richiede la introduzione di misure gestionali tese ad assicurare un comportamento responsabile da parte degli operatori. In tale ambito, l'adozione di misure dirette a ridurre la pressione di pesca anche mediante l'incentivazione ad utilizzare sistemi di pesca selettivi, a minore impatto sulle risorse e con costi di produzione inferiori, rappresenta un esempio convincente degli sforzi effettuati.

Fra le misure che pure hanno contribuito alla riduzione della pressione di pesca esercitata sugli stock mediterranei va inserita la tradizionale misura di fermo temporaneo. Tale misura, rappresenta un importante punto di forza della politica di conservazione delle risorse ed assume carattere certamente rilevante e complementare rispetto alla politica comunitaria. Infatti, in contesti biologici caratterizzati da classi di reclutamento molto basse, è la sospensione dell'attività nei periodi immediatamente successivi alla riproduzione che incide sulla consistenza degli stock ancor più dell'arresto definitivo.

Un ulteriore punto di forza consiste nel fatto che l'approccio programmatico nazionale è convergente con quello adottato a livello comunitario, laddove anche in sede comunitaria si provvede alla adozione di programmi pluriennali settoriali.

Fra le difficoltà, ma per altro verso tra i punti di forza, che caratterizzano la gestione delle risorse va citata l'esistenza di micro realtà locali altamente specializzate in attrezzi "minori" e caratterizzate, quindi, da una maggiore debolezza strutturale. Di livello analogo è la difficoltà che emerge a causa dell'esistenza di una specificità mediterranea a livello di risorse biologiche, che ovviamente informa la struttura produttiva del settore. In particolare, le specie oggetto di pesca nei mari italiani presentano aspetti biologici molto diversi tra loro. Vi sono ad esempio specie ad ampia distribuzione e specie molto localizzate, specie con cicli biologici brevi e specie longeve. Inoltre, alcune di esse sono oggetto di pesca mirata, mentre altre sono catturate con differenti attrezzi nel corso dell'attività di pesca non specializzata.

Il fatto che la maggior parte delle attività di pesca siano rivolte alla cattura contemporanea di più specie, con un rapporto di importanza tra le stesse variabile per area, stagione ed attrezzo di pesca rende l'attività gestionale sempre più complessa ed impone l'adozione di priorità in funzione delle emergenze imposte spesso da cause naturali.

Per questi motivi, fra i punti di debolezza del settore, va ricordata la tipologia gestionale utilizzata finora che ha considerato interventi sull'attività e solo raramente interventi sulla risorsa. Un'eccezione è data dalla esperienza maturata nel caso della pesca delle vongole. In questo caso, sono stati registrati risultati fortemente positivi, grazie ad interventi di ripopolamento e gestione controllata. A seguito della specifica iniziativa si è registrato un incremento sia in termini di produzione che occupazione.

L'esistenza di stock multispecifici e la possibilità che gruppi appartenenti a flotte di diverso tipo ed origine possono convergere sulle stesse risorse determinano una serie di conflittualità che rappresentano punti di debolezza nell'ambito della gestione del settore. In particolare, tale difficoltà va a minare le possibilità di mantenere un rapporto equilibrato fra pesca ed ambiente che pure è uno degli obiettivi prioritari del Programma Operativo.

Nell'ambito dell'obiettivo relativo alla prevenzione di uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche e, comunque, allo scopo di assicurare un rapporto più soddisfacente fra risorse biologiche e sforzo di pesca, certamente un'opportunità è offerta dalla creazione delle cosiddette "zone di protezione" che possono essere distinte in quattro tipologie (aree di tutela biologica, zone di riposo biologico, riserve marine e parchi marini). Queste quattro tipologie di zone di protezione si differenziano per il diverso livello di protezione delle risorse marine (totale o solo parziale). La possibilità di scegliere tra quattro forme di zone di protezione rende flessibile questo tipo di misura di conservazione delle risorse ittiche in quanto, a seconda delle informazioni scientifiche relative all'area, si può introdurre la forma di protezione più confacente e rispondente agli obiettivi indicati della ricerca e dalle istanze ambientaliste.

Come già anticipato uno dei maggiori elementi di minaccia frapposti all'attività di gestione delle risorse riguarda l'esistenza di una capacità di risposta ambientale che è lenta rispetto alle esigenze di monitoraggio, controllo e valutazione. L'impatto di qualsiasi misura di gestione degli stock (in particolar modo di quelli pelagici o transnazionali) nel Mediterraneo, che è un bacino nel quale si affacciano 20 Paesi di cui solo 4 appartenenti alla Comunità Europea, non è agevolmente misurabile. Ciò comporta una serie di difficoltà sostanziali quanto alla misurazione dell'efficacia delle differenti politiche di gestione delle risorse, sia a causa dell'esistenza di flotte di altri Paesi che insistono sugli stessi stock, sia anche perché solo per alcune di esse (quelle europee) le regole hanno carattere cogente, mentre per la gran parte delle altre flotte in pesca in aree mediterranee non è possibile, al momento, richiedere il rispetto delle stesse obbligazioni.

Va inoltre considerato che oltre alle flotte dei Paesi rivieraschi operano in Mediterraneo navi provenienti dall'esterno, ed in particolare dai paesi asiatici (Giappone, Corea, ecc.) che esercitano nelle acque internazionali del bacino uno sforzo di pesca non indifferente. La minaccia di tali imbarcazioni presenti nel Mediterraneo è evidente soprattutto se si considera la loro dimensione e l'impatto che esse provocano sugli stocks soprattutto quelli dei grandi pelagici.

Fra le opportunità che pure esistono per superare tale limite vi è certamente l'ipotesi di affidare ad organismi sovranazionali la responsabilità di gestione delle risorse biologiche dell'area. In tale contesto appare fondamentale la cooperazione nelle organizzazioni regionali competenti fra le quali spicca il CGPM (Consiglio Generale per la Pesca nel Mediterraneo) che è l'organismo multilaterale individuato dalla Comunità Europea in cui sviluppare una politica di bacino che persegua lo scopo della riduzione dello

sforzo di pesca, della gestione e della conservazione degli stock transnazionali e della cooperazione di tutti gli stati mediterranei membri. Non va inoltre dimenticata l'opportunità offerta dall'ICCAT per una gestione efficiente degli stock transnazionali.

Tuttavia, in entrambi i casi, va rilevato un intrinseco fattore di debolezza, ed eventualmente di minaccia, nella connotazione della attuale proposta che vede escluse le organizzazioni dei produttori da qualsiasi livello decisionale o consultativo che sia. E' evidente, pur alla luce del modello concertativo adottato con successo in Italia, che un'efficace attività di gestione delle risorse non può prescindere da una attiva partecipazione degli interessi di settore nella fase della formazione, elaborazione ed assunzione delle decisioni.

Fra le ulteriori minacce che impediscono il perseguimento degli obiettivi prefigurati vi sono sicuramente i problemi di inquinamento. In Adriatico si ripresentano con una certa ciclicità, soprattutto in periodo estivi, alghe mucillaginose che arrecano danni, talvolta anche ingenti, alle reti da pesca. Ad essere maggiormente danneggiati sono i battelli della piccola pesca.

Fra le altre minacce che pure costituiscono un vincolo esterno al perseguimento di obiettivi di razionalizzazione e sviluppo settoriale va rilevato che in Sicilia numerosi problemi nascono dalla vicinanza con i Paesi del nord Africa; ancora oggi si registrano molti casi di sequestro di battelli siciliani da parte di Paesi Terzi. Di fatto, l'estensione delle acque territoriali costituisce un ulteriore elemento di complicazione della gestione del bacino del Mediterraneo, a causa di comportamenti non uniformi dei Paesi rivieraschi. Sono diversi i contenziosi irrisolti da anni (ad esempio la dichiarazione unilaterale della Libia che ha esteso le sue acque a 20 miglia dalla costa) che rendono urgente l'applicazione del diritto internazionale del mare e l'applicazione della Convenzione di Montego Bay che istituisce le Zone Economiche Esclusive di pesca.

Ancora una volta, occorre porre l'attenzione su come ogni politica introdotta nel comparto dispieghi i suoi effetti su una realtà eterogenea che rende oggettivamente difficile quantificare l'impatto complessivo delle misure gestionali.

*b. La struttura produttiva in mare*

La struttura produttiva della pesca marittima nell'area considerata assume un carattere fortemente artigianale e familiare. La componente industriale è di fatto marginale. L'artigianalità si identifica nell'alto grado di polivalenza tecnica del naviglio. La limitata capacità di spostamento che caratterizza i natanti di piccole dimensioni determina l'esistenza di una molteplicità di tecniche di pesca e realtà produttive che discendono dall'adattamento alle caratteristiche ambientali, dalla disponibilità e consistenza delle risorse, dalla morfologia dei fondali di una determinata area. Tali caratteristiche costituiscono allo stesso tempo fattori di debolezza e di forza del settore.

Fra i fattori di forza risulta di estremo interesse l'organizzazione produttiva che fa capo alla flotta che esercita la piccola pesca costiera localizzata lungo la fascia costiera, in particolare siciliana, sarda e tirrenica. Essa rappresenta in modo esasperato le peculiari caratteristiche multi-attrezzo e multi-specie della pesca italiana. La flotta in questione, grazie alla moltitudine di ambienti da pesca offerti dai vari ambienti costieri e lagunari, ha sviluppato una varietà di tecniche e attrezzi pensati e costruiti per adattarsi ad una determinata tipologia di pesca.

Tali elementi, da un lato, rappresentano un punto di debolezza della struttura produttiva in quanto determinano una eccessiva dipendenza dell'attività di pesca alle condizioni ambientali di una delimitata e ristretta area geografica; da un altro punto di vista, al contrario, la flessibilità accentuata delle strutture produttive è caratteristica fondamentale per la sopravvivenza delle unità produttive in quanto permette di adeguarsi rapidamente alle mutate condizioni biologiche e gestionali. La modifica delle strategie di pesca, delle specie target, l'intensificazione dell'attività, l'alterazione della composizione dei fattori produttivi in funzione delle strategie d'impresa sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano una struttura produttiva di tipo artigianale. Da quanto sopra, ne discende l'esistenza di un delicato equilibrio fra i fattori positivi e negativi che caratterizzano quest'area.

Nell'ambito dell'obiettivo di rafforzamento della competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, di certo, fra i fattori di debolezza, in particolare se si pone a confronto con realtà produttive del Nord Europa, vi è – ancora una volta - l'artigianalità della struttura produttiva. Tale caratteristica determina le condizioni operative che inducono ad una bassa efficienza gestionale delle unità produttive che si sostanzia in elevati costi per unità di prodotto e in insoddisfacenti risultati reddituali. In molti casi, e soprattutto per le piccole imbarcazioni, il ritorno economico per l'impresa di pesca raggiunge il minimo necessario per il sostentamento del proprietario del battello e della sua famiglia senza possibilità di investire eventuali utili finali.

Un punto di debolezza che discende direttamente dalle caratteristiche artigianali della flotta riguarda la limitata capacità di capitalizzazione delle imprese di pesca e, di conseguenza, l'impossibilità di accedere al credito, agevolato o meno, a causa della impossibilità di soddisfare le richieste di garanzia previste dalle attuali procedure bancarie. Questo limite rappresenta un fattore di forte debolezza nell'ambito del sistema economico e produttivo della pesca cui si sta tentando di porre rimedio.

Ulteriori punti di debolezza possono essere rappresentati dalla frammentarietà dei punti di sbarco e dalla conseguente polverizzazione dei punti di prima vendita. Tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori rendendoli più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali. Infatti, la mancata concentrazione della produzione impedisce lo sviluppo di circuiti commerciali più efficienti e allo stesso tempo sottoposti ad un maggior controllo igienico e sanitario.

L'insenilimento degli operatori della pesca rappresenta un serio limite alla possibilità di mantenere la vitalità del settore nel tempo ed la sua capacità di contribuire al fabbisogno alimentare del Paese. L'età media degli addetti aumenta progressivamente a seguito del mancato ricambio generazionale. Infatti, le giovani generazioni manifestano uno scarso interesse per questa attività e tendono ad interrompere la tradizione familiare. L'età in cui la decisione ad investire nell'acquisto dell'imbarcazione viene assunta rappresenta un indicatore della scarsa propensione a continuare l'attività familiare. Da una indagine condotta ad hoc si è stimato che tale decisione viene presa all'età di 38 anni, cioè ha carattere residuale rispetto ad altri tentativi diretti a cambiare settore di attività.

Fra le opportunità offerte al settore per il superamento dei limiti sopra evidenziati e nell'ambito del citato obiettivo di sviluppo dei sistemi locali rientrano certamente le misure dirette a favorire il processo di aggregazione fra operatori, siano essi individui che cooperative di pesca. Tale comportamento responsabile è stato già sperimentato in alcuni casi a seguito della approvazione di una regolamentazione nazionale in tal senso. La costituzione ed il funzionamento dei "Consorzi di Gestione dei Molluschi Bivalvi" volti alla gestione della pesca delle vongole tramite la regolamentazione dell'attività e dei quantitativi massimi pescabili è un esempio di efficace sfruttamento delle opportunità esistenti.

In aggiunta a tali questioni di carattere generale, esistono a livello locale problematiche territoriali specifiche.

A Mazara del Vallo che rappresenta da sempre il porto peschereccio più importante della pesca italiana, sono concentrate le problematiche relative alla pesca a strascico d'altura e alla pesca oceanica. Il primo segmento annovera l'annosa problematica del contenzioso relativo alla pesca nelle acque prospicienti la costa nord africana. Innumerevoli i tentativi di risoluzione in chiave politica con i governi tunisino, libico e algerino. Tuttavia, casi anche recenti, dimostrano che si è ancora lontani da una completa risoluzione del problema.

La crescita della flotta da un lato e l'eccessivo sfruttamento delle risorse dall'altro costituiscono i fattori di debolezza che caratterizzano il segmento della pesca che fa capo a Mazara. In quest'area vi è da registrare una forte contrazione delle attività nel corso degli ultimi anni, nel quadro di una ristrutturazione che ha coinvolto l'intero comparto nazionale. Anche in questo caso, le opportunità di sviluppo vanno individuate nell'attivazione di accordi più ampi con Paesi terzi.

Fra le altre aree a maggiore intensità di pesca che registrano problematiche particolari vi è quella di Porto Empedocle. In questa area si riscontra la presenza di due segmenti produttivi importanti. Lo strascico che, anche se in misura ridotta, presenta gli stessi fattori di crisi registrati a Mazara del Vallo. La circuizione che rappresenta uno dei maggiori poli nazionali e manifesta problemi legati da un lato alla necessità di spostarsi

in altre aree per l'attività di pesca (vedi la conflittualità in Adriatico) dall'altro alla mancanza di canali commerciali.

Le opportunità di sviluppo in questo caso non possono che essere individuate in una accelerazione dei meccanismi tesi a favorire un più accentuato accesso a forme di commercializzazione associata che pure rientrano nell'ambito delle politiche strutturali e di mercato dell'UE.

Oltre alle aree citate, vi sono altri contesti che in base alla dimensione della flotta registrano una notevole dipendenza sia in termini occupazionali che reddituali dall'attività di pesca, in particolare queste sono: Palermo, Trapani e Catania in Sicilia, dove si registra una forte presenza di segmenti tecnici specializzati, quali la pesca del tonno con i palangari e con reti da circuizione, ed una numerosa flotta della piccola pesca, che costituisce un fonte di lavoro e reddito di essenziale importanza in un tessuto sociale fortemente segnato dalla disoccupazione.

In tale contesto appare chiara la minaccia rappresentata dalla messa al bando delle spadare per numerose marinerie. Si stima che in tutta Italia il processo di dismissione dell'attività di pesca con reti da posta derivanti interessi più di 600 pescherecci e oltre 3.000 pescatori di Sicilia, Campania, Calabria, Lazio e Liguria. Malgrado sia prevista una specifica misura (97/292/CE) per permettere la riconversione delle spadare e incentivi a chi decide la dismissione delle attività, evidenti saranno gli effetti di tale misura. Al pesante impatto occupazionale della misura si aggiungerà il danno di carattere economico/commerciale per la massiccia importazione di pesce spada dai paesi extra-comunitari che non sono soggetti alla decisione comunitarie e che continueranno, probabilmente aumentando lo sforzo, ad esercitare la pesca con reti derivanti.

Tra le opportunità offerte al settore della pesca marittima degli ultimi anni vi sono tutte le attività di riconversione dall'attività principale rese necessarie dalla continua e sempre più intensa espulsione dal settore di marittimi. Da una parte la costante riduzione della flotta quale misura principale prevista dalla Politica Comune della Pesca e dall'altra l'adozione di alcune misure tecniche che limitano ulteriormente l'esercizio dell'attività di pesca, hanno contribuito ad acuire i problemi di redditività delle imprese e quindi di impiego degli addetti. La possibilità di riconversione ad attività extrasettoriali degli addetti è di fatto resa impossibile in considerazione dell'elevata età media degli operatori e del già drammatico problema occupazionale di molte delle regioni dipendenti dalla pesca. In questo contesto le uniche possibilità concrete di riconversione degli addetti sono quelle individuate dai comparti collaterali al settore quali la maricoltura e il pescaturismo.

In particolare, quest'ultima attività, introdotta con la Legge n. 165/92, DM 19/6/1992, sta rapidamente crescendo e diffondendosi in tutta la penisola e soprattutto nelle isole. Il pescaturismo prevede la possibilità per i pescatori di mestiere di imbarcare turisti sui loro pescherecci per escursioni giornaliere. La sua



introduzione è avvenuta principalmente per creare opportunità di integrazione del reddito per i pescatori particolarmente toccati dalla crisi del settore.

Un altro aspetto qualificante del pescaturismo riguarda la possibilità di aumentare l'utilizzo di attrezzi da pesca tradizionali in quanto risulta vietato su tali imbarcazioni l'uso di attrezzi da traino e da circuizione. Altri vantaggi attesi sono rappresentati dalla valorizzazione delle strutture e delle infrastrutture della pesca a vantaggio sia dell'industria cantieristica e del suo indotto.

Tra le misure volte alla riconversione del settore e che pure si muovono nell'ambito delle misure dirette a prevenire i danni derivanti da una utilizzazione squilibrata delle risorse biologiche, vanno citati gli strumenti previsti dal cosiddetto Piano Spadare volti a ricompensare anche se solo parzialmente gli operatori che svolgendo l'attività di pesca con reti da posta derivanti messe al bando con il regolamento CE 345/92, si trovano a dover abbandonare l'attività. Il Decreto Ministeriale del 23/5/97 per la razionalizzazione della pesca con le spadare prevede due soluzioni: la cessazione dell'attività o la riconversione dei pescherecci che utilizzano le reti da posta derivanti.

Ulteriori opportunità vanno individuate nell'esistenza di una domanda in forte crescita che attualmente è soddisfatta per la metà soltanto dalla produzione interna nell'ambito di una forte pressione al ribasso sui prezzi. In tale contesto la valorizzazione della produzione interna attraverso iniziative di miglioramento della shelf life del fresco con trattamento a bordo con atmosfere modificate, la creazione di società miste con Paesi terzi del Mediterraneo, rappresentano opportunità dirette a migliorare l'organizzazione della struttura produttiva e ad aumentare la produzione lorda vendibile del settore.

Sebbene il numero di parchi naturali e zone di tutela biologica sia in forte aumento e costituisca per molti versi un punto di forza ed un'opportunità per gli addetti del settore, allo stesso tempo va rilevato che le limitazioni all'esercizio della pesca connesse con l'introduzione di tali zone protette rappresenta una minaccia non trascurabile.

Analogamente, tra le minacce che incombono sul settore va sottolineato il ruolo della competizione con produzioni provenienti da zone a diversa struttura biologica, prevalentemente monospecifica, e che sono caratterizzate da costi di produzione inferiori. Si tratta di prodotti che non sempre sono competitivi anche sotto l'aspetto qualitativo, ma che sono sostitutivi a livello commerciale. La redditività decrescente delle imprese di pesca determinata da tassi di variazione dei prezzi reali tendenzialmente negativi, concorrono al mantenimento di una struttura economica generalmente sottocapitalizzata con le inevitabili ripercussioni in termini di difficoltà di accesso al mercato creditizio.

*c. Industria di trasformazione*

La struttura dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca mostra in generale una riduzione di competitività e di redditività. I maggiori punti di debolezza possono essere individuati nel peggioramento dei termini di scambio che hanno determinato un aggravio dei costi di approvvigionamento della materia prima e nell'esistenza di un costo per unità di prodotto non competitivo rispetto ad analoghe produzioni che provengono da Paesi meno sviluppati e detentori delle materie prime. Infatti, si è andata intensificando negli ultimi anni la dipendenza esterna quanto alla disponibilità di materia prima e sono aumentate le difficoltà di approvvigionamento quanto all'unica materia prima di origine interna (vongole) che viene utilizzata dall'industria. Quanto all'industria di trasformazione del tonno, che pure riveste un'importanza indiscussa nel panorama dell'industria agroalimentare internazionale, si registra un continuo processo di aggiustamento rispetto alle condizioni esterne. Parti delle lavorazioni sono oramai effettuate presso aziende estere e si utilizza l'impianto nazionale per le fasi finali del processo di lavorazione. Tale modifica dell'assetto produttivo dimostra da un lato la vitalità del comparto e dall'altra l'importanza dei fattori di debolezza che pure incombono sul settore. La dipendenza dalle produzioni estere, stante l'assenza di una flotta tonniere nazionale, rappresenta ancora oggi uno delle minacce più gravi per lo sviluppo dell'industria delle conserve di tonno.

L'aumento dei consumi di prodotti della pesca costituisce, comunque, un'opportunità che le industrie del settore sono in grado di cogliere. Infatti, le produzioni trasformate con materia prima di origine nazionale, proveniente da allevamenti in acque dolci, hanno dato dimostrazione delle possibilità offerte da un mercato in crescita. Le stesse opportunità per il settore sono individuabili nell'aumento della domanda interna in favore dei prodotti congelati o surgelati considerati più sicuri e pratici. In Italia, negli ultimi anni il consumo di prodotti congelati e surgelati è notevolmente aumentato passando dalle 33 mila tonnellate del 1970 alle 560 mila tonnellate del 1997.

Fra i più rilevanti punti di forza del settore conserviero vi è dubbio la forte crescita dei prodotti trasformati provenienti dagli allevamenti ittici. In questo senso vi è una crescente domanda di contributi finanziari per la realizzazione di linee produttive che vanno ad integrare verticalmente le pratiche di allevamento.

Il rispetto delle norme igienico-sanitarie e l'elevata qualità del prodotto finale costituiscono altre due opportunità di sviluppo per il comparto conserviero. Infatti, in ambedue i casi si tratta di procedere ad investimenti i cui riflessi in termini di miglioramento del Prodotto Lordo Vendibile non può che essere consistente.

Al contrario, sempre nell'ambito della struttura conserviera va rilevata l'esistenza di minacce di un certo rilievo. La prima riguarda l'accesso alla materia prima, in particolare tonno, per la quale la nostra struttura produttiva conserviera è totalmente dipendente dall'estero, con gravi minacce in termini di disponibilità. La seconda invece, riguarda la competizione in materia di prodotti finiti importati, per i quali le minacce di

sostituzione con la produzione interna è crescente. Infatti, la posizione di maturità di queste produzioni, l'elevato tasso di manodopera che le caratterizza, la scarsa disponibilità di materia prima per la trasformazione, rendono sempre più difficile il mantenimento delle quote di mercato da parte delle aziende nazionali.

*d. Commercializzazione*

I principali punti deboli nel sistema della distribuzione dei prodotti ittici in Italia vanno individuati nella scarsa trasparenza del mercato e nella eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione. I mercati ittici, in particolare, si caratterizzano anche per una eccessiva burocratizzazione contribuendo a determinare il ruolo di secondo piano di tali strutture rispetto alla rete dei grossisti privati.

In linea generale, i mercati ittici localizzati nelle zone interne del paese rimangono insufficienti al fine di garantire un'omogenea copertura di tutto il territorio nazionale. Rimane del tutto marginale la funzione di redistribuzione della produzione complessivamente trattata dai mercati ittici che viene destinata ad approvvigionare il consumo in regioni diverse da quelle in cui hanno sede.

Un altro elemento di debolezza può essere individuato nell'eccessiva presenza di intermediari nel processo distributivo, con le inevitabili conseguenze sui prezzi al consumo; infatti, data la bassa concentrazione dell'offerta, sono rari i casi di accordi diretti tra distribuzione e commercianti finali.

Tra le opportunità offerte al settore vi è quello della creazione di piattaforme commerciali da parte dei produttori e, dunque, la realizzazione di una struttura capace di seguire la fase dello sbarco, della prima trasformazione, del confezionamento e della vendita all'intermediario grossista.

Per quanto riguarda la vendita al dettaglio di prodotti ittici freschi va notato come le unità risultino distribuite in maniera molto capillare su tutto il territorio nazionale e, in particolare, lungo le aree costiere in prossimità dei punti di produzione. Tale diffusione non può che rafforzare l'intero settore in quanto vengono stimolati in maniera diretta i consumi di prodotti ittici. Le strutture di vendita al dettaglio sono di piccole dimensioni e si assiste a una lenta penetrazione nel settore della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) che, tuttavia, è fortemente presente nelle aree del nord del Paese, mentre è scarsamente presente nelle aree meridionali. Da questo punto di vista la costituzione di piattaforme commerciali dirette a favorire la concentrazione della produzione fresca oltre che di importazione rappresenta un'indubbia opportunità.

Peraltro, la dimensione dell'import italiano non può non influire sulla stessa organizzazione commerciale della produzione interna. Quest'ultima, infatti, mantiene inalterate tutte le caratteristiche che ne indeboliscono la propria capacità contrattuale ed è costretta a subire l'impatto sui prezzi interni e sui margini di profitto imprenditoriale imposto dalla commercializzazione di prodotto importato. È, dunque, rientra fra i

fattori di debolezza del sistema produttivo italiano l'assenza di una organizzazione distributiva capace di valorizzare il pescato italiano.

In questo scenario si stanno diffondendo, anche grazie all'interessamento delle Associazioni di categoria, attività per la valorizzazione e la promozione dei prodotti della pesca, volti, in particolare a migliorare la qualità tramite adeguati sistemi di manipolazione e di confezionamento del prodotto trattato a bordo in grado di prolungare la shelf-life del pesce fresco.

Fra i fattori di debolezza che caratterizzano il settore commerciale va registrato la situazione di parziale abbandono delle strutture pubbliche adibite alla commercializzazione del pescato; molti mercati ittici non sono in grado di assicurare un servizio sufficientemente valido sotto il profilo dell'efficienza funzionale e della dotazione di attrezzature. La carenza più grave è costituita dall'insufficienza di attrezzature atte a garantire il controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici. Alcuni mercati, infatti, non sono, allo stato attuale, in grado di assicurare in tempi ragionevoli i controlli sanitari e le attività di sorveglianza sulla corretta esecuzione delle attività di scambio al loro interno. Data l'inadeguatezza strutturale e funzionale dei mercati non è casuale che l'incidenza del fuori mercato sia ancora rilevante (all'incirca il 45% della produzione totale) anche se è in aumento la quota di mercato erosa dai mercati pubblici al circuito privato soprattutto nei confronti del prodotto di provenienza estera.

Un'opportunità che potrebbe essere individuata nel caso dei mercati ittici riguarda la creazione di una rete telematica di comunicazione inter-mercatale. L'implementazione di questa rete permetterebbe un collegamento in tempo reale tra i diversi mercati e consentirebbe agli operatori residenti su piazze diverse la partecipazione alle operazioni d'asta che si realizzano in uno o più mercati inseriti nella rete.

*e. Acquacoltura*

Nel caso dell'allevamento ittico i punti di forza sono di gran lunga maggiori dei fattori di debolezza. Infatti, l'incremento dei consumi, le continue innovazioni tecnologiche ed i miglioramenti colturali registrati nel corso degli ultimi anni, danno luogo ad una serie di aspetti positivi che consentono di identificare un percorso in rapida crescita ed i cui effetti espansivi ancora non sono esauriti. In aggiunta, va rilevata la propensione ad allevare un numero di specie crescenti e ciò consente di diversificare i rischi commerciali che pure potrebbero verificarsi nei casi di forti concentrazioni produttive intorno a singole specie.

Fra i fattori di debolezza, che sono comunque presenti vanno rilevati i rischi connessi alle attività in rapida crescita. Infatti, nell'ambito del bacino mediterraneo le unità produttive hanno subito un incremento sostanziale e, di conseguenza, l'offerta complessiva ha registrato una forte crescita con la conseguente pressione sui prezzi. Non sono rari i casi di difficoltà commerciali derivanti da eccesso di offerta che sono stati sperimentati negli ultimi anni, ma è anche vero che la domanda esercitata dai consumatori mediterranei, ed in particolare da quelli italiani, ha assorbito le eccedenze produttive.

Fattori di rischio e vere e proprie minacce possono essere individuate nelle potenziali patologie derivanti da cause ambientali ed, in particolare, da fattori inquinanti. Nei casi di allevamenti in ambienti circoscritti le minacce sono anche costituite da un incremento dei rischi determinati dalla presenza di residui interni all'allevamento, altre volte può trattarsi di fenomeni ambientali in senso stretto, e causati da sversamenti di materiali tossici e quant'altro può contribuire a determinare anossie, ad esempio in ambienti lagunari.

Il bilancio è comunque positivo e le opportunità per questo settore sono senz'altro da valutare positivamente. Nella tabella che segue sono indicate sinteticamente le principali componenti dell'analisi.

	Fattori di forza	Fattori di debolezza	Opportunità	Minacce
a. Gestione delle risorse biologiche.  (Area di intervento a carattere prevalente territoriale diffuso)	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Adozione del comportamento responsabile degli operatori</li> <li>▪ Piano di Orientamento Pluriennale (POP)</li> <li>▪ Piano triennale della pesca</li> <li>▪ Fermo temporaneo</li> <li>▪ Aree marine protette</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Multispecificità della pesca italiana</li> <li>▪ Conflittualità tra tecniche di pesca</li> <li>▪ Conflittualità tra aree di pesca</li> <li>▪ Forte dipendenza dalle zone di pesca</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Zone marine di riposo biologico</li> <li>▪ Adesione al CGPM e all' ICCAT</li> <li>▪ Programmi Regionali di gestione</li> <li>▪ Costituzione dei consorzi di</li> <li>▪ Gestione e, in prospettiva,</li> <li>▪ Introduzione dei Distretti di Pesca</li> <li>▪ Responsabilizzazione degli operatori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Inquinamento</li> <li>▪ Presenza di navi di Paesi Terzi (bandiere ombre) soprattutto nel Tirreno e nel sud della Sicilia</li> <li>▪ In Sicilia difficoltà di gestione dei rapporti con paesi del nord Africa</li> <li>▪ Assenza di cooperazione gestionale con i Paesi Terzi del Mediterraneo</li> </ul>
b. Struttura prodotti-valore in mare.  (Area di intervento a carattere prevalente territoriale diffuso)	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Adattabilità alle condizioni esterne</li> <li>▪ Polivalenza tecnica dei battelli</li> <li>▪ Responsabilizzazione degli operatori</li> <li>▪ Accordi di programma e struttura gestionale basata sulla concertazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Frammentarietà dei punti di sbarco</li> <li>▪ Polverizzazione della vendita</li> <li>▪ Artigianalità della struttura produttiva</li> <li>▪ Costi per unità di prodotto alti se confrontati con quelli del Nord Europa</li> <li>▪ Senilizzazione addetti</li> <li>▪ Difficoltà accesso al credito</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Gestione comune di servizi</li> <li>▪ Riconversione (pescaturismo, distretti di pesca, maricoltura, legge spadare)</li> <li>▪ Finanziamenti per ammodernamento e miglioramento tecnologico</li> <li>▪ Creazione di società mista con Paesi Terzi Mediterranei</li> <li>▪ Miglioramento della shelf life del prodotto fresco con trattamento a bordo con atmosfera modificata</li> <li>▪ Aumento domanda prodotto fresco</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Scarsa redditività per alcuni segmenti di pesca</li> <li>▪ Sviluppo eccessivo di parchi naturali</li> <li>▪ Sottocapitalizzazione delle imprese di pesca</li> <li>▪ Produzione interna in competizione con altri prodotti importati</li> </ul>
c. Trasformazione.  (Area di intervento a carattere prevalente di	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento della trasformazione di prodotti ittici di allevamento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Dipendenza esterna per l'approvvigionamento di materie prime</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Aumento domanda interna (congelato e surgelato)</li> <li>▪ Maggiore</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Maggiore concorrenza di prodotti importati</li> </ul>

sviluppo locale)	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ • Rispetto delle norme igienico-sanitarie</li> <li>▪ • Elevata qualità del prodotto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ • Aumento delle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna (vongole)</li> </ul>	diversificazione dei prodotti trasformati)	
d. Commercializzazione. (Area di intervento a carattere prevalente territoriale diffuso)	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ • Diffusa presenza e capillarità dei mercati ittici alla produzione</li> <li>▪ • Elevata presenza dei punti di vendita al dettaglio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ • Scarsa trasparenza del mercato</li> <li>▪ Mercati con servizi inefficienti</li> <li>▪ •Eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione</li> <li>▪ Bassa concentrazione</li> <li>▪ • Eccessiva presenza di intermediari</li> <li>▪ Frammentazione dell'offerta</li> <li>▪ Scarsa valorizzazione del prodotto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Creazione O.P.</li> <li>▪ Sviluppo GDO</li> <li>▪ Sviluppo servizi supporto alla valorizzazione e commercializ.</li> <li>▪ Commercio elettronico</li> <li>▪ Creazione piattaforme commerciali</li> <li>▪ Creazione consorzi di trasformazione e valorizzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Fuori mercato</li> <li>▪ Costi di intermediazione elevati</li> <li>▪ Aumento della concorrenza estera</li> </ul>
e. Acquacoltura. (Area di intervento a carattere prevalente di sviluppo locale)	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento consumi</li> <li>▪ Innovazione tecnologica di prodotto</li> <li>▪ Riduzione dei costi per unità di prodotto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Riduzione dei prezzi</li> <li>▪ Forte competizione internazionale ed interna</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ampliamento numero specie oggetto di allevamento</li> <li>▪ Nuovi mercati non tradizionali</li> <li>▪ Aumento prodotto trasformato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Eccesso di offerta</li> <li>▪ Incremento patologie</li> <li>▪ Incremento livelli di inquinamento</li> </ul>

*L'analisi SWOT per aree omogenee*

La struttura produttiva dell'industria della pesca nell'ambito delle regioni Obiettivo 1 è caratterizzata da una forte differenziazione che attraversa trasversalmente l'intera area in questione. Tuttavia, una suddivisione geografica che in qualche modo può consentire un'analisi per aree omogenee può essere effettuata sulla base degli areali Adriatico, Tirreno Sicilia e Sardegna. Pur con le necessarie cautele, si può affermare che all'interno di ciascuna di queste aree sussistono elementi di concentrazione e specializzazione produttiva che ne definiscono l'indirizzo imprenditoriale, oltre che socio economico.

*Il litorale adriatico*

Il litorale adriatico si caratterizza per gli eccellenti risultati economici determinati da una produttività naturale delle zone di pesca certamente superiore alla media. Di fatto, tranne poche eccezioni che caratterizzano il litorale siciliano, le marinerie adriatiche risultano ben sviluppate, con una buona organizzazione produttiva e commerciale e sono sufficientemente flessibili da cogliere le opportunità che derivano dalla presenza di pesche speciali e stagionali che caratterizzano il settore. In particolare la pesca con reti da circuizione, ma, soprattutto, la pesca del bianchetto è un'attività consolidata ed importante che, ad esempio nell'area di Manfredonia, rappresenta da sola una buona integrazione del reddito degli addetti.

Peraltro, a Bari è registrata una delle prime società italiane di armamento oceanico che, tuttora, opera in più ambiti produttivi del globo.

L'età relativamente giovane delle navi da pesca adriatiche è un altro punto di forza della struttura produttiva. A differenza di altre aree dell'obiettivo 1 in cui l'età media è elevata e ad essa si accompagnano costi di gestione più elevati, la situazione in adriatico è generalmente migliore e ciò influisce sulla redditività dei conti economici.

Fra gli elementi di debolezza dell'area vi è certamente la vicinanza con Paese terzi e la ridotta dimensione della piattaforma continentale in cui si trovano ad operare le navi da pesca adriatiche. Di fatto, si registra un'elevata concentrazione della flotta in rapporto alle aree di pesca disponibili e, sotto questo aspetto, l'armamento è spesso costretto alla ricerca di zone di pesca in acque internazionali. La recente vicenda del Kosovo, nel corso della quale le imbarcazioni hanno subito pesanti danni a causa dell'impossibilità di pescare in acque internazionali, ne è una immediata dimostrazione. L'elevata concentrazione produttiva fa sì che la dotazione di infrastrutture portuali sia chiaramente insufficiente per soddisfare il fabbisogno della flotta adriatica.

#### *Il litorale tirrenico*

Al contrario del litorale Adriatico la situazione del Tirreno si presenta con maggiori elementi di debolezza. Infatti, la redditività delle imbarcazioni da pesca è nettamente inferiore rispetto ad altre aree del Paese a causa di una produttività naturale fra le più basse in assoluto. Ne segue una difficoltà di carattere generale che influenza sia l'età media degli operatori, a causa del difficile ricambio generazionale, che l'organizzazione a terra, sia commerciale che produttiva. Le stesse infrastrutture portuali sono carenti e in molti casi vi è ancora difficoltà di approdo in alcune marinerie, anche se, in parte ciò è dovuto alla polverizzazione produttiva che accompagna l'evoluzione del settore e che dipende dalla struttura biologica delle risorse.

Quest'ultimo aspetto, gioca un ruolo negativo da un lato e positivo dall'altro. Infatti, la scarsa concentrazione di flotta non consente un eccessivo prelievo sugli stock dell'area. Tuttavia, la scarsa concentrazione produttiva è associata alla maggiore difficoltà organizzativa e commerciale.

Fra i punti di forza, che tuttavia sono solo la controparte di una situazione di difficoltà operativa, si registra la bassa percentuale di battelli a strascico che operano nell'area ed il contestuale maggior peso proporzionale della piccola pesca. Quest'ultima, come è noto, ha un impatto ambientale meno dannoso rispetto allo strascico e, dunque, rappresenta un punto di forza del sistema.

### *Il litorale sardo*

In linea di principio la pesca in Sardegna presenta numerosi punti di forza, anche se non mancano i problemi e le debolezze del sistema. Fra i punti di forza vi è certamente la buona redditività delle imprese di pesca, così come, grazie ad alcune deroghe concesse per le imprese operanti nell'area, il discreto processo di ammodernamento e rinnovamento della flotta che è attualmente in corso lascia intravedere opportunità di reddito aggiuntive, stante la dimensione elevata delle nuove imbarcazioni che non potranno che andare ad incidere su stock non sfruttati attualmente. . Fra gli altri punti di forza vi è poi il legame tra pesca e turismo, anche alla luce delle nuove aree di tutela e parchi marini che sono stati introdotti di recente.

I pescatori trovano, infatti, buone opportunità di integrazione di reddito a causa dell'esistenza di una forte domanda di servizi e di assistenza proveniente dal settore turistico.

Fra i punti di debolezza si riscontra certamente la presenza di numerose servitù militari in cui la pesca è proibita e, per altro verso, gli stessi parchi marini costituiscono un punto di debolezza a causa della impossibilità di poter esercitare l'attività di pesca in quelle aree.

E' inoltre certamente penalizzante la ridotta dimensione e il carattere artigianale che caratterizza il tessuto produttivo così come le difficoltà di carattere organizzativo e commerciale che sempre si accompagnano alla diffusa artigianalità e polverizzazione produttiva.

### *Il litorale siciliano*

L'industria della pesca in Sicilia è certamente un'attività di grande rilevanza sia per il numero di addetti che per l'importanza economica che la caratterizza. In questa Regione a poli di forte e fortissima concentrazione produttiva si accompagnano aree in cui l'attività assume tutte le connotazioni dell'artigianalità già vista in precedenza. Fra i punti di forza, ma che contemporaneamente assumono anche valenza negativa, va rilevato la dimensione assunta dalla marineria di Mazara del Vallo che è il più importante centro peschereccio italiano, ivi inclusa la componente della flotta oceanica. E' anche un elemento negativo nel senso che le difficoltà congiunturali e strutturali che periodicamente si registrano nell'area mazarese riverberano i propri effetti su altre aree. Comunque, fra i punti di forza va certamente registrata l'esistenza di una buona organizzazione produttiva e commerciale, la presenza di una importante comunità tunisina che consente di dare maggiore flessibilità al mercato del lavoro locale, che pure si caratterizza per una buona e qualificata consistenza. Fra gli altri aspetti positivi che si registrano nell'area vi anche in questo caso, come in quello sardo, da registrare un crescente impulso in favore del pescaturismo, con ciò intendendo l'attività che consente ai pescatori di integrare il proprio reddito con lo sviluppo di servizi in favore del turismo. I punti di debolezza, tuttavia, sono numerosi e di un certo rilievo. La loro importanza deriva dalla stessa dimensione del settore nell'area. Infatti, la numerosità degli addetti determina di per sé una scarsa redditività con gli inevitabili riflessi in termini di organizzazione commerciale e produttiva, oltre che di difficoltà in termini di capitalizzazione societaria. Un aspetto che pure assume contorni preoccupanti riguarda il lungo contenzioso



con le autorità dei Paesi limitrofi. Il soddisfacimento delle esigenze produttive e reddituali delle imprese di pesca, in particolare di quelle mazzaresi, richiede la ricerca di aree di pesca al limite delle acque internazionali e ciò non può che costituire un fattore di debolezza per l'attività, sia di quella attuale che futura. L'area siciliana presenta, peraltro, un discreto grado di diversificazione anche in termini di sviluppo locale. Infatti, alcune aree sono caratterizzate da una scarsa concentrazione di battelli a strascico, con ciò identificando un basso livello di specializzazione produttiva, tipica di altre aree del tirreno e della piccola pesca in generale. Quest'ultimo aspetto determina l'insorgere delle tradizionali difficoltà commerciali come pure l'impossibilità di procedere a forme di concentrazione del pescato in grado di valorizzare la produzione.

Nella tabella seguente è riportata una sintesi dei punti di forza e di debolezza per ciascuna delle aree omogenee individuata.

<i>Macro Area</i>	<b>Punti di Forza</b>	<b>Punti di Debolezza</b>
<b>Adriatico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I. Capacità di cattura</li> <li>II. Biomassa disponibile</li> <li>III. Pesche speciali</li> <li>IV. Età media flotta</li> <li>V. Offerta di lavoro qualificata</li> <li>VI. Elevata redditività</li> <li>VII. Organizzazione a terra</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I. vicinanza con Paesi Terzi</li> <li>II. approdi e punti di sbarco</li> <li>III. forte concentrazione</li> </ul>
<b>Tirreno</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I. scarsa presenza battelli a strascico</li> <li>II. piattaforma continentale ridotta</li> <li>III. scarsa produttività naturale</li> <li>IV. peso della piccola pesca</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I. polverizzazione produttiva</li> <li>II. artigianalità conduzione</li> <li>III. età media operatori</li> <li>IV. despecializzazione produttiva</li> <li>V. infrastrutture portuali</li> <li>VI. scarsa redditività</li> </ul>
<b>Sardegna</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I. Polverizzazione produttiva</li> <li>II. Ammodernamento in atto</li> <li>III. Buona redditività</li> <li>IV. Pescaturismo</li> <li>V. Riserve marine</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Grado di vetustà della flotta</li> <li>Conduzione artigianale</li> <li>III Basso grado di capitalizzazione</li> <li>IV. Riserve marine</li> <li>V. Servitù militari</li> </ul>

<b>Sicilia</b>	I.	potenzialità flotta oceanica	I.	Bassa redditività
	II.	offerta di lavoro qualificata	II.	Basso grado capitalizzazione
	III.	buona organizzazione produttiva e commerciale	III.	Basso livello di specializzazione produttiva in aree localizzate
	IV.	Pescaturismo	IV.	peso strascicanti
			V.	punti di sbarco
			VI.	vicinanza con Paesi Terzi

*L'analisi SWOT rispetto alle variabili di rottura*

La scelta delle variabili di rottura su cui è possibile incidere tramite l'intervento nel settore della pesca, tuttavia, è stata effettuata in funzione dei limiti derivanti dalla specificità del settore ed, in particolare, ha tenuto conto del fatto che, in alcuni casi, si registrano problemi di coerenza fra obiettivi e strumenti di intervento.

La funzione di produzione del settore, per quel che concerne l'attività di sfruttamento delle risorse, è vincolata dall'esistenza della componente biologica che ne determina l'effettiva capacità di crescita e che risulta inelastica rispetto a larga parte dell'azione umana, ancorché di tipo programmatoria. Peraltro, gli interventi che comunque sono introdotti a sostegno dello sviluppo socio economico del settore producono, nella gran parte dei casi, effetti valutabili, per cause naturali, solo nel medio lungo periodo. Ma anche in altri segmenti dell'industria della pesca si registrano analoghe difficoltà. Nel caso dell'industria di trasformazione la scelta delle variabili di rottura non può non tenere conto del fatto che la quasi totalità della materia prima è importata dall'estero e, stante la caratteristica strutturale di tale componente, la situazione non è soggetta a modifiche nel medio e lungo periodo. La previsione che nei casi ora citati la struttura produttiva possa essere soggetta a discontinuità tali da modificare le principali variabili socio economiche che le definiscono non è agevolmente praticabile.

Nella gran parte dei casi l'obiettivo della programmazione non può che considerare le stesse finalità definite dal regolamento SFOP e che sono sintetizzabili in:

- contribuire al conseguimento di un equilibrio durevole tra risorse alieutiche e loro sfruttamento, in particolare grazie ad un sistema di rinnovo della flotta che, pur consentendone l'ammodernamento, offra anche un efficace ausilio all'adeguamento dello sforzo di pesca;
- migliorare la competitività e contribuire allo sviluppo di aziende economicamente solide, nell'ottica della filiera settoriale;
- migliorare la disponibilità e la valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- contribuire a rivitalizzare le zone dipendenti dalla pesca.

Ne segue la necessità di mantenere un approccio realistico, anche per evitare difficoltà in sede di successiva valutazione del programma.

Le variabili di rottura individuate sono le seguenti:

	Variabili di rottura*	Intensità		
		Alto	Medio	Basso
1.	Capacità di esportare		X	
2.	Grado di indipendenza economica		X	
3.	Capacità di attrazione di consumi turistici			
4.	Intensità di accumulazione del capitale		X	
5.	Capacità di attrazione di investimenti esteri e del Centro Nord		X	
6.	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	X		
7.	Capacità di offrire lavoro regolare			X
8.	Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività		X	
9.	Capacità innovativa	X		
10.	Capacità di sviluppo di servizi alle imprese		X	
11.	Capacità di sviluppo dei servizi sociali			
12.	Capacità di finanziamento	X		
13.	Condizioni di legalità e coesione sociale			

*Considerazioni sull'impatto dell'Obiettivo specifico sulle variabili di rottura*

Di seguito viene proposta una lettura qualitativa dell'impatto che il perseguimento dell'Obiettivo specifico determina sulla variabili di rottura definite.

In premessa occorre sottolineare che tali variabili di rottura, certamente indicative per definire l'evoluzione del quadro macroeconomico generale del Mezzogiorno, nei suoi aspetti economici, sociali e organizzativi, si adattano meno alla descrizione delle dinamiche socio-economiche del settore della pesca.

In termini di capacità di esportare da parte del sistema produttivo primario della pesca occorre sottolineare che l'attuale partecipazione all'interscambio commerciale da parte del settore pesca ed acquacoltura è assolutamente modesta e si attesta intorno al 5% del valore della produzione interna del settore. Un importante contributo derivante dalla attuazione delle misure previste dal Programma (ad esempio promozione) potrebbe contribuire al raddoppio della attuale percentuale. Tuttavia, va anche rilevato, che quanto al prodotto fresco è difficile prevedere un sostanziale aumento delle quantità esportate, anche per effetto del relativamente forte impulso che le esportazioni hanno registrato negli ultimi anni. Il permanere dei tassi di sviluppo attuali richiederebbe, evidentemente, un importante crescita della produzione interna, peraltro non auspicabile per motivazioni di carattere ambientale, ma, soprattutto, un forte incremento produttivo del comparto dell'acquacoltura.

Il grado di indipendenza economica, inteso come capacità autopropulsiva di generare sviluppo e investimenti. In particolare le aree relative alla cantieristica alla meccanica alla manutenzione ai retifici svolgono un ruolo di forte integrazione con l'attività di pesca. Di conseguenza gli effetti autopropulsivi risultano elevati.

Al contrario le componenti elettroniche che pure rappresentano un importante aspetto degli investimenti nel settore ittico sono totalmente importati e di conseguenza non consentono alcuna capacità autopropulsiva.

La capacità di attrazione dei consumi turistici rappresenta una variabile di un certo interesse per il settore pesca in virtù degli importanti sforzi attualmente in corso per favorire una crescente integrazione fra i due settori. Infatti, il pescaturismo è oggetto di varie iniziative e, in particolare quando riferito a classi socialmente deboli e/o disadattate consente un margine di attività interessante. Sebbene quindi tale variabile sia di interesse per il settore gli interventi in merito non sono compresi tra le competenze del PON Pesca, per cui il suo effetto su questa variabile è nullo.

L'intensità di accumulazione di investimenti privati rappresenta una variabile di rottura importante. La dinamica degli investimenti è una variabile esplicativa del processo di sviluppo economico condivisa e relativamente agevole da quantificare. In funzione degli aiuti provenienti dal settore pubblico nazionale e comunitario è prevedibile che il tasso di sviluppo degli investimenti possa collocarsi mediamente intorno al 8/10% del valore del capitale del settore.

Il settore della pesca non è, di solito, in grado di attrarre investimenti esteri. L'unica ipotesi percorribile riguarda i passaggi di proprietà di grandi gruppi internazionali operanti nel settore agroalimentare, al cui interno possono esservi anche attività di trasformazione ed, eventualmente, di conservazione di prodotti ittici. Tali passaggi che pure hanno avuto una stagione dinamica in anni recenti, attraversano un periodo di stasi e, pertanto, non è agevole prevederne la dinamica in termini di indicatori di impatto specifico.

Se però leggiamo il termine investimenti esteri come investimenti non provenienti in maniera diretta dall'area meridionale, ma dal Centro Nord Italia le considerazioni in merito assumono un significato opposto. La disponibilità di una fonte cospicua di finanziamento pubblico potrebbe infatti attivare in maniera determinante l'interesse delle imprese settentrionali e di attivazione di loro iniziative nel Mezzogiorno.

In merito alla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro occorre sottolineare che la dinamica di impiego nel settore della pesca è naturalmente decrescente. In considerazione dell'elevato grado di senilizzazione degli attivi coinvolti è però auspicabile offrire meccanismi agevolativi di ingresso alle giovani generazioni (uomini e donne) o riorientare l'offerta di lavoro in ambiti lavorativi contigui (servizi, acquacoltura, turismo). Il controllo di quest'ultimo aspetto però rientra solo in parte fra le competenze del PON Pesca.

In termini di capacità di offerta di lavoro regolare, come già emerso in merito alla valutazione della pari opportunità il problema del sommerso nel settore è sostanzialmente riconducibile all'impiego di marittimi extra-comunitari (in prevalenza tunisini) in circoscritte realtà produttive (ad esempio Mazzara del Vallo). Le possibilità di intervento nella regolarizzazione di tale componente della forza lavoro risultano peraltro limitate, cosicché l'incidenza sulla variabile di rottura presa in considerazione è scarsamente apprezzabile.

La capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività rappresenta un'importante variabile di rottura, stante la scarsa propensione all'esportazione che caratterizza l'industria della pesca italiana. Il settore ittico, come è noto, è un settore maturo, sia in rapporto all'attività di sfruttamento delle risorse biologiche che in termini di attività di trasformazione di materie prime di origine ittica. In merito ai prodotti ad elevata o crescente produttività, l'attenzione va focalizzata sostanzialmente sulla trasformazione, che non rientra fra le competenze del PON Pesca.

Una differente chiave di lettura potrebbe essere rappresentata invece dal maggiore valore aggiunto associato a produzioni di qualità. In tal senso la predisposizione di idonee misure di promozione rappresenta un elemento in grado di incidere significativamente su tale variabile.

La capacità innovativa rappresenta una variabile di rottura di estrema importanza. Il PON Pesca prevede di intervenire in maniera decisa su tale variabile agendo sia a livello della struttura produttiva in fase di ammodernamento della flotta, che tramite iniziative specifiche di promozione dell'innovazione tecnologica e gestionale.

Lo sviluppo dei servizi alle imprese, è caratterizzato da una certa dinamicità. Infatti, anche a seguito dei progetti realizzati nell'ambito del P.I.C. "Pesca", sono stati previsti una serie di centri di servizio la cui attività può essere realizzata attraverso l'incremento dei servizi esterni prestati alle imprese di pesca. In tal senso, Il PON Pesca intende proseguire l'attività iniziata nel corso della programmazione precedente

privilegiando gli aspetti legati alla promozione, all'innovazione ed al credito (come emerge nelle variabili di rottura più specifiche).

Per quel che concerne la capacità di sviluppo dei servizi sociali gli effetti legati all'adozione di una strategia di sviluppo del settore pesca nell'ambito del PON non sembra che possa influire su tale variabile.

In termini di capacità di finanziamento, l'accesso al credito ha rappresentato da sempre uno dei vincoli più significativi allo sviluppo dell'industria della pesca, non solo in Italia. Allo scopo sono sorti vari Consorzi di Garanzia e, nel corso dell'ultimo programma SFOP, è stato attivato un Consorzio unitario di Garanzia Creditizia che ha appunto l'obiettivo di favorire un accesso al credito a condizioni più vantaggiose. Tali iniziative vengono perciò riproposte anche nella presente programmazione.

Infine, data la connotazione fortemente orientata a rispondere ad esigenze della fase produttiva del settore, il PON Pesca non pare avere effetti di rilievo in termini di condizioni di legalità e coesione sociale.

La matrice seguente consente una visione più completa di come il settore possa generare impatti positivi o negativi sulle variabili di rottura.

Variabili di rottura	Punti di forza	Punti di debolezza
1.- Capacità di esportare	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento tecnologico in acquacoltura</li> <li>▪ Produzione acquacoltura in crescita</li> <li>▪ Esistenza strutture promozionali centralizzate</li> <li>▪ Misure di aggregazione tra operatori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ polverizzazione produttiva</li> <li>▪ polverizzazione delle strutture di terra</li> <li>▪ stock multispecie</li> </ul>
2.- Grado di indipendenza economica	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento tecnologico e produttivo in acquacoltura</li> <li>▪ Potenziamento flotta oceanica</li> <li>▪ Accordi con paesi terzi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ depauperamento risorse disponibili</li> <li>▪ misure di contenimento dello sforzo di pesca in area mediterranea</li> <li>▪ limitato reddito per addetto</li> <li>▪ Capacità organizzativa da svilupparsi</li> </ul>
3.- Capacità di attrazione dei consumi turistici	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Valorizzazione dei prodotti ittici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Imprese artigianali</li> <li>▪ misure di contenimento dello sforzo di pesca</li> <li>▪ abbattimento livelli di competitività</li> <li>▪ Struttura produttiva polverizzata e artigianale</li> </ul>
4.- Intensità di accumulazione del capitale		
5.- Capacità di attrazione di investimenti esteri	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Processo di concentrazione</li> </ul>	
6.- Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Imprese artigianali nell'intero comparto</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Scarsa attrattiva delle attività di pesca</li> <li>▪ Assistenza sociale talora non adeguata</li> <li>▪ segmentazione canali commerciali</li> <li>▪ poca trasparenza del mercato</li> <li>▪ Prodotti maturi ad elevata competitività</li> <li>▪ imprese artigianali</li> <li>▪ Scarsa accumulazione di capitale industriale e di rischio</li> <li>▪ Fatturato non adeguato alle esigenze di R &amp; S</li> <li>▪ polverizzazione produttiva</li> </ul>
7.- Capacità di esportare prodotti ad elevata produttività	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Aggregazione tra operatori</li> <li>▪ Valorizzazione prodotti locali</li> <li>▪ Creazione rete telematica</li> </ul>	
8.- Capacità innovativa	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento dei consumi</li> <li>▪ Incremento tecnologico in acquacoltura</li> <li>▪ Miglioramento delle colture</li> <li>▪ Creazione rete telematica</li> </ul>	
9.- Capacità di sviluppo di servizi alle imprese	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Aggregazione tra operatori</li> <li>▪ Creazione rete telematica</li> </ul>	
10.- Capacità di sviluppo di servizi social	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Coesione con esigenze comunitarie</li> <li>▪ Aggregazione tra operatori</li> <li>▪ Coesione con le politiche comunitarie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ caratteristiche ambientali della pesca</li> <li>▪ assenza di misure di assistenza in caso di sospensione forzata dell'attività (cassa integrazione guadagni)</li> <li>▪ imprese artigianali</li> <li>▪ Capitalizzazione limitata</li> <li>▪ Garanzie reali insufficienti</li> </ul>
11.- Capacità di finanziamento	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Consorzi di garanzia</li> <li>▪ Migliorie strutturali e tecnologiche</li> <li>▪ Aggregazione tra operatori</li> <li>▪ Accesso al credito agevolato e al credito peschereccio</li> </ul>	

### 1.1.3 - Analisi della situazione in termini di pari opportunità

L'analisi della situazione in termini di pari opportunità nel settore pesca e acquacoltura segue l'approccio metodologico proposta dal Documento predisposto dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio (Valutazione Impatto Strategico Pari opportunità – VISPO).

E' perciò forte la consapevolezza che nella definizione di adeguate strategie di sviluppo nel Meridione d'Italia si debba tenere in debito conto la situazione della forza lavoro femminile e delle fasce sociali a rischio di marginalizzazione.

Va da sé però che tale intento vada coniugato con caratteristiche e peculiarità del settore esaminato. A tale proposito si premette che la definizione di adeguati parametri di quantificazione della presenza delle fasce più deboli nel mercato del lavoro della pesca e acquacoltura è praticamente non percorribile in quanto mancano fonti statistiche (Istat) che forniscano dati attendibili circa i livelli occupazionali in tale settore spesso aggregato all'agricoltura, il cui maggior peso in termini di addetti tende ad appiattire qualsiasi caratteristica o peculiarità del sistema ittico nazionale. In tal senso particolare difficoltà si riscontra nella ricostruzione del dato relativo al Mezzogiorno ed a maggior ragione impossibile è una sua disaggregazione per fasce sociali.

Di seguito si riportano perciò alcune considerazioni di natura qualitativa che consentiranno di comprendere le dinamiche del settore in relazione al coinvolgimento delle fasce deboli della popolazione meridionale. In particolare tale lettura viene effettuata per ciascuna delle categorie comprese in tale ambito.

Se si considera l'attività lavorativa svolta dai marittimi imbarcati, non è difficile comprendere che tale tipologia di lavoro presenta notevoli ostacoli all'inserimento di **disabili** a causa della presenza di ostacoli (barriere architettoniche) legati alle caratteristiche peculiari dell'ambiente di lavoro (battelli che anche in caso di elevate dimensioni difficilmente possono adottare sistemi agevolativi per i portatori di handicap).

Allo stesso modo le **donne** a causa della estrema pesantezza del lavoro e della necessità di prolungata assenza da casa in caso di imbarco (condizione inconciliabile con esigenze legate alla vita familiare, come la maternità e l'educazione dei figli) difficilmente fanno convergere la loro domanda di impiego su questo settore. Ciò induce a configurare il fenomeno non tanto in termini di chiusura del mercato, ma in termini di scarsa appetibilità da parte di tale importante componente del mercato del lavoro. **Tale situazione è, d'altra parte confermata dalla tradizionale assenza di manodopera femminile all'interno del processo produttivo che caratterizza, non solo in Italia, l'attività di sfruttamento delle risorse.** Ciò non esclude che alcune delle misure attivate nel PON possano essere dirette ad incentivare la presenza femminile soprattutto in quelle posizioni lavorative meno gravose.

In termini di **scolarizzazione** si sottolinea che l'apprendimento delle competenze e della professionalità relativa all'attività della pesca non è legata in alcun modo al mondo classico dell'istruzione, ma si impara in maniera diretta ed empirica "in mare". Tale fenomeno dà ragione dello scarso livello di istruzione degli addetti – sebbene ciò non ne comprometta l'efficacia lavorativa – e la presenza di una componente giovanile forte, giustificata anche dalla particolare criticità delle condizioni di lavoro.



Tale caratteristica si presta anche ad una lettura in termini positivi: i dati statistici infatti individuano per il Mezzogiorno una condizione di sostanziale disagio scolastico diffuso. La forte difficoltà che i giovani meridionali incontrano nel completare anche la stessa scuola dell'obbligo, che in molti settori si traduce in una barriera all'ingresso nel mondo lavorativo, in questo caso si traduce in una opportunità offerta anche a questa categoria di trovare un'occupazione. Ciò naturalmente non toglie che sarebbe comunque auspicabile provvedere ad un miglioramento del grado di istruzione sia in termini generali che nello specifico settore della pesca.

Un forte elemento di criticità del mercato del lavoro nel settore della pesca è legato alla massiccia presenza di imbarcati **extracomunitari** (soprattutto del Nord Africa), che spesso possono essere ricondotti ad attività del "sommerso".

Il ruolo delle fasce deboli potrebbe acquisire progressiva importanza soprattutto in un'ottica di riconversione della attività della pesca verso altri settori come il pescaturismo (si pensi al ruolo che in tal caso potrebbe spettare alle mogli degli armatori) e l'acquacoltura.

#### **1.1.4 - Analisi della situazione ambientale**

Il permanere di una profittevole attività di sfruttamento delle risorse ittiche trova nella esistenza di un equilibrio fra sforzo di pesca e dimensione biologica degli stock un vincolo invalicabile. È un fatto che il rapporto fra le due variabili si presenta, al contrario, fortemente squilibrato e la stessa sostenibilità e perennità delle risorse sono messe in discussione dalla presenza di una capacità di pesca eccessiva e da ritmi di attività non compatibili con la consistenza biologica degli stock oggetti di sfruttamento.

In questo senso, il rapporto fra pesca ed ambiente assume spesso una connotazione negativa, peraltro aggravata dalla scarsa efficacia delle misure di intervento introdotte nel tentativo di ridurre la mortalità dipendente dall'azione dell'uomo.

Peraltro, occorre rilevare che le risorse ittiche subiscono una serie di effetti negativi prodotti da attività economiche che con l'ambiente marino hanno un rapporto attraverso il riversamento in esso di elementi inquinanti e, comunque, nocivi in termini di sostenibilità delle risorse. In aggiunta, per evidenti ragioni di concentrazione degli inquinanti laddove la profondità delle acque risulta minore, gli effetti negativi risultano tanto maggiori quanto più vicino alla costa avviene l'attività di sfruttamento.

Tale circostanza rimanda immediatamente ad una prima conclusione relativa agli effetti redistributivi degli effetti inquinanti. Infatti, più che la pesca a carattere industriale, attiva in acque distanti dalla costa, è il segmento artigianale che opera lungo la fascia costiera che subisce gli effetti dell'inquinamento, ed in

particolare sono le risorse sessili quelle che finora hanno dimostrato la maggiore sensibilità rispetto ad alterazioni ambientali.

Una corretta analisi della situazione ambientale quanto alla interdipendenza tra ambiente e pesca richiede la modifica dell'approccio tradizionale ed il passaggio dalla visione unidirezionale a quella circolare secondo cui i processi economici trasformano l'ambiente e da esso vengono condizionati. Ciò è tanto più vero nel caso di attività economiche come la pesca che risultano fortemente influenzate dalle condizioni ambientali.

A partire da un esame sistematico delle relazioni tra attività economiche, ivi inclusa la pesca, e condizioni ambientali, e sulla base di un'analisi che fa perno sullo schema concettuale fornito dalle Matrici di Contabilità Sociale, opportunamente ampliato per tener conto della interazione fra fattori socio-economici ed ambientali, sono state ottenute le stime di impatto ambientale derivante dalle diverse attività produttive, ivi inclusa la pesca. I risultati inducono ad una attenta riflessione circa i metodi e gli strumenti che potranno essere utilizzati per un efficace perseguimento degli obiettivi ambientali in funzione dello sviluppo sostenibile. Infatti, la riduzione delle immissioni a maggior potere inquinante devono essere osservate e, in particolare, nell'ambito della tutela dell'ambiente marino e costiero l'obiettivo del recupero degli ecosistemi marini deve essere avviata a partire dalla rispetto degli standard inquinanti. In un contesto concettuale di tipo circolare, secondo la precedente definizione, è evidente che il settore pesca potrà beneficiare dell'azione di conservazione e di recupero ambientale a tutto vantaggio del miglioramento dei livelli di produttività. L'impatto sulla pesca, in particolare in termini dell'obiettivo 57 non potrà che essere molto positivo.

Al di là degli aspetti tecnici relativi all'interazione pesca ambiente vanno anche sviluppate altre considerazioni in merito alle esigenze di sviluppo ecocompatibile del settore pesca. In particolare:

- le esigenze di recupero degli ecosistemi degradati attraverso una importante azione di recupero ambientale;
- un'azione più stringente in relazione alla introduzione di attrezzature selettive per lo svolgimento delle attività di sfruttamento e che risultino più efficaci ed efficienti di quanto non dispongano già oggi i vari regolamenti comunitari e legge nazionali;
- il finanziamento di attività finalizzate allo studio, alla conservazione ed al ripristino degli stock sovrasfruttati, concorrendo alla tutela della biodiversità, più di quanto non avvenga al momento nell'ambito degli importanti programmi di ricerca di settore;
- il ripopolamento controllato e mirato di specie i cui stock risultano sottoposti ad eccessivo prelievo rispetto agli stock il cui stato di sfruttamento è valutato accettabile.

L'importanza delle misure ora indicate si commenta da sola così come non deve essere trascurato il ruolo della formazione nello stesso ambito, in particolare quanto alla buona pratica di pesca ecocompatibile in applicazione del Codice FAO di Condotta per una Pesca Responsabile.

## ***1.2 - Principali elementi dell'analisi dei mezzi impiegati e dei risultati conseguiti nei precedenti periodi di programmazione***

Le risorse finanziarie pubbliche disponibili nell'ambito del programma SFOP nel periodo 1994/1999 sono risultate pari a 705,2 miliardi di lire, di cui 424,8 miliardi rappresentano la quota di cui allo Strumento Finanziario comunitario.

Le diverse misure che compongono il programma sono state tutte attivate da parte dell'amministrazione, con una capacità di impegno complessiva che, al 30/6/99, è risultata pari al 75,21%.

La maggior parte degli impegni ha riguardato le misure di adeguamento della flotta, sia quanto alla componente di sospensione definitiva che nel caso della realizzazione delle società miste.

L'insieme delle due voci fa registrare una capacità di impegno pari al 76%. Tuttavia, la capacità di spesa, in particolare nel caso della misura di arresto definitivo è risultata pari al solo 39% e ciò è da attribuire alla complessità delle procedure amministrative e di quelle che concretamente presiedono al ritiro dell'imbarcazione. Le difficoltà inerenti quest'ultimo aspetto si possono, peraltro, meglio evincere dalla differenza fra la capacità di spesa e quella di utilizzo. Infatti, anche a seguito dell'impegno di spesa, non è agevole procedere alla effettiva cancellazione del battello dai registri. Come si evince dalla successiva tabella, a fronte di una capacità di impiego del 66% fa riscontro una capacità di utilizzo del 59% e di spesa pari al 39%.

Lo stesso fenomeno attraversa l'intero spettro delle misure del programma, tranne poche eccezioni. Di fatto, rispetto ad una discreta capacità di impiego delle risorse, non sempre si riesce a far seguire una analoga capacità di spesa, anche se a seguito degli impegni assunti, segue una percentuale di utilizzazione che mediamente si attesta intorno al 60%.

Le peggiori performance sono di solito associate con procedure che coinvolgono altre amministrazioni dello Stato ed, in particolare, gli investimenti che prevedono il rilascio di concessioni, sia di tipo demaniale che edilizio. Si tratta delle misure relative all'industria di trasformazione delle conserve ittiche, dell'acquacoltura, ed in particolare della maricoltura, delle zone marine protette, delle infrastrutture portuali e quant'altro ricada nel novero delle iniziative che impattano con altre amministrazioni dello Stato. Non tutte hanno un peso trascurabile nell'ambito di applicazione del programma, al contrario, alcune di esse sono caratterizzanti gli obiettivi globali definiti in sede amministrativa e programmatica e comunque incidono per il 31% delle spese previste in sede di programmazione Sfop 1994/1999. E' evidente che le procedure di

approvazione dei progetti di investimento dovranno, in futuro, essere più flessibili e, soprattutto, i provvedimenti di impegno dovranno essere associati con progetti immediatamente cantierabili.

Le misure relative alla promozione dei prodotti e quelle relative alla Organizzazione dei Produttori registrano, in assoluto, una difficoltà di spesa maggiore. Infatti, a fronte di una capacità di impegno delle risorse da parte dell'amministrazione fa riscontro una capacità di spesa pari all'11% e 16% rispettivamente, mentre in termini di capacità di utilizzo le stesse percentuali non subiscono alcuna sostanziale modifica. Le motivazioni di tali risultati sono per la gran parte da attribuire alla novità che caratterizza le due misure e che, seppure presenti da tempo in altri Paesi del nord Europa, in Italia non hanno avuto facile avvio. Ciò sia per iniziali difficoltà di organizzazione in funzione dei vincoli della normativa comunitaria, sia in relazione ad alcune disfunzioni con la competente amministrazione finanziaria nazionale. Si ha motivo di ritenere che nella fase finale di attuazione del programma le due misure potranno fornire una adeguata risposta alle pur rilevanti esigenze che ne motivarono la approvazione.

Quanto alla efficacia della strategia adottata e delle linee programmatiche realizzate trova conferma l'ipotesi alla base dell'intera procedura avviata da parte dell'amministrazione. Gli obiettivi, anche alla luce della capacità di impegno dimostrata dall'amministrazione, risultano ben individuati e rispondono in modo adeguato alla domanda di modernizzazione del settore.

Tuttavia, per le motivazioni che saranno evidenziate al termine del presente paragrafo, alcune difficoltà operative hanno impedito che l'azione dell'amministrazione fosse conseguente agli obiettivi ed ai livelli di operatività previsti. Infatti, le difficoltà incontrate nella fase attuativa non hanno potuto che riflettersi sulla capacità di spesa che certamente non è stata elevata. Tuttavia, va anche rilevato che il meccanismo finanziario che è stato introdotto ha di fatto comportato una serie di limitazioni organizzative che non potevano che aggravare ulteriormente la situazione. In particolare, la lunga disputa sui meccanismi di erogazione dei fondi da un lato e l'introduzione della misura "spadare" in corso d'opera hanno determinato un forte assorbimento delle risorse umane e finanziarie dedicate alla gestione del programma SFOP. D'altra parte la stretta interdipendenza esistente fra il Programma di Orientamento Pluriennale e lo SFOP ha determinato una ulteriore riduzione dei gradi di libertà di questa amministrazione e l'introduzione di ulteriori vincoli alla capacità di spesa. Infatti, a seguito delle difficoltà procedurali insite nella realizzazione della misura di arresto definitivo delle imbarcazioni da pesca non è stato possibile assicurare il rispetto degli obiettivi di riduzione della flotta da parte dell'amministrazione italiana. Ciò ha determinato l'impossibilità di realizzazione delle misure relative al rinnovamento della flotta e, per iniziativa della Commissione, sono state bloccate le iniziative di ammodernamento e costruzione delle imbarcazioni da pesca. A causa del blocco di tali iniziative è stato ovviamente impossibile soddisfare le previsioni di spesa e, come conseguenza, si è anche prodotto l'effetto indesiderato del taglio degli stanziamenti in favore del settore. In proposito, si continua a registrare la mancata restituzione dei fondi impegnati per la misura "Spadare" e, con

un concatenamento degli effetti, la capacità di spesa complessiva, ancorché in forte crescita nell'ultimo periodo, è stata inferiore rispetto alle previsioni.

L'esperienza maturata ha consentito di identificare i nodi, ora citati, che hanno limitato l'efficace attuazione degli strumenti previsti, ma che non sono da collegarsi con la normale attività dell'amministrazione. Di conseguenza, da un lato trova conferma l'architettura funzionale prevista in materia di attuazione dello SFOP, dall'altro sono state individuate con chiarezza le cause dei ritardi attuativi, che potranno essere evitate nel corso del prossimo esercizio programmatico.

Di fatto, l'utilizzazione delle risorse del regolamento comunitario di settore presenta, nell'arco del sessennio di operatività del programma, un andamento irregolare con un "picco" nel corso dell'anno 1998 e 1999. Ciò è dovuto principalmente alla circostanza che proprio in tale anno si sono concentrate le richieste di pagamento dei beneficiari che, avendo fruito del decreto di concessione a partire dal 1995, hanno realizzato le opere, come da termine prestabilito, nei tre anni successivi.

Al suddetto effetto di "maturazione" delle pratiche approvate in precedenza si è sommato, sempre nel corso degli anni 1998 e 1999, il "tiraggio finanziario" della misura Spadare, cui, tuttavia, come già anticipato, non è corrisposto alcun reintegro delle spese impegnate, come invece previsto in sede di accordo.

Ciò pone in evidenza i positivi risultati, in termini di spesa, ottenuti nel corso del ultimo periodo a seguito delle misure intraprese, di concerto con i servizi del Ministero del Bilancio, per accelerare l'avanzamento del programma operativo in questione, a partire dalla delibera CIPE del 26 febbraio 1998, che ha recepito le indicazioni fornite dal Gruppo tecnico SFOP ob. 1, fino a giungere a specifici strumenti elaborati da questa amministrazione per snellire e velocizzare le troppo spesso macchinose procedure di erogazione dei contributi (a titolo meramente esemplificativo: erogazione immediata, sulla base della sola rendicontazione di spesa, dell'80% del contributo spettante ad avanzamento lavori, con riserva di successiva verifica in loco; formalizzazione dello schema di polizza fideiussoria e conseguente entrata a regime delle anticipazioni, fino al 50% del contributo concesso, a favore dei titolari di progetti approvati).

A conferma di quanto sopra si consideri che il livello dei pagamenti, che a fine anno 1997 si attestavano a circa il 10% del costo totale del programma, ha superato, nel corso del 1999, la percentuale del 44%.

Il dato è particolarmente significativo soprattutto se si pensa che solamente nel corso del III° trimestre del 1998 sono stati erogati più di 88 miliardi di lire, una cifra cioè addirittura superiore alle liquidazioni effettuate in un intero triennio (87 miliardi nel periodo 1995-1997).

A tale risultato ha contribuito, in maniera decisamente importante, anche il “*tiraggio finanziario*” della nuova misura “Spadare” che da sola, alla data del 31 dicembre 1998, ha totalizzato più di 100 miliardi di lire.

Quanto agli aspetti attuativi e procedurali va rilevato che questi non hanno dimostrato l’attesa efficienza attuativa, e richiederanno una verifica nel corso del prossimo programma. Come già accennato la selezione dei progetti dovrà rispondere a criteri di immediatezza di realizzazione, così come l’istruttoria amministrativa dovrà rispondere a scadenze temporali definite in anticipo in un’ottica di semplificazione dei rapporti con i beneficiari dei progetti.

E’ del tutto evidente che gli strumenti di attuazione esistenti dimostrano una loro intrinseca affidabilità. Tuttavia, non può essere disconosciuto che il programma di per sé ha accumulato una serie di ritardi che, tuttavia, trovano spiegazione nelle seguenti cause:

- insufficienza del personale qualificato,
- contestuale introduzione di un sistema informatizzato con inevitabili problemi di avviamento, affidabilità del software e scarsa collaborazione del personale,
- ritardo nell’affidamento delle procedure di valutazione a causa della mancanza dei dati di base per l’espletamento dell’incarico. Di fatto, tale carenza non è stata ancora risolta, nonostante l’attuale impegno dell’amministrazione, e come conseguenza la società responsabile della valutazione ha sospeso l’attività,
- la collaborazione con gli uffici del Ministero del Tesoro non sempre si è rivelata all’altezza dell’impegno richiesto. Numerose richieste di modifica delle procedure sono state avanzate da questa amministrazione con esito negativo. Solo nello scorso mese di giugno vi è stato un formale riconoscimento delle ragioni di questa amministrazione da parte degli uffici del competente Ufficio del Tesoro.

**In conclusione, l’esperienza maturata nel corso di applicazione ha dimostrato la presenza di norme che di solito confliggono con un approccio programmatico che tende ad operare in funzione del perseguimento dei risultati. Di fatto, le norme interne relative alla contabilità nazionale che interagiscono con i fondi strutturali seguono un approccio formalistico all’interno del quale è sempre possibile che vengano ad essere frapposti ostacoli di natura meramente burocratica con grave perdita in termini dell’efficienza dell’azione. In proposito, gli esempi prima riportati si commentano da soli e non si ritiene abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti. Alla base delle considerazioni precedenti è evidente che una soluzione parziale alle difficoltà riscontrate, e che hanno limitato l’azione dell’amministrazione vanno necessariamente individuate nelle necessità di creare un meccanismo attuativo basato su un unico centro di responsabilità e non su una miriade di controlli e approvazioni che a vario titolo incombono su molte tipologie di progetti.**







Disponib	Impie			Pagam		Capac Inp (3/1)	Capac PESCA (5/1)	Capac Utiliz (5)
	2	3	4	5	6			
	Sfo	TOT.	Sfo	Tot	Sfo			
9.02	L. 61.964.512	L. 82.331.496	L. 44.055.526	L. 48.397.035	L. 25.738.525	66,4	39,0	5
5.276	L. 24.772.638	L. 49.543.507	L. 30.965.119	L. 36.806.835	L. 24.066.738	100,	74,2	7
<b>4.30</b>	<b>L. 86.737.150</b>	<b>L. 131.874.92</b>	<b>L. 75.020.645</b>	<b>L. 85.203.870</b>	<b>L. 49.805.263</b>	<b>76,0</b>	<b>49,1</b>	<b>6</b>
9.590	L. 23.667.028	L. 20.686.997	L. 17.239.163	L. 14.355.820	L. 11.963.183	72,8	50,5	6
9.152	L. 57.848.002	L. 44.238.892	L. 34.915.413	L. 16.410.706	L. 11.726.084	63,7	23,6	3
<b>3.742</b>	<b>L. 81.515.030</b>	<b>L. 64.925.889</b>	<b>L. 52.154.577</b>	<b>L. 30.766.526</b>	<b>L. 23.689.268</b>	<b>66,3</b>	<b>31,4</b>	<b>4</b>
<b>0.724</b>	<b>L. 56.442.270</b>	<b>L. 39.791.376</b>	<b>L. 31.203.647</b>	<b>L. 16.215.547</b>	<b>L. 11.796.844</b>	<b>58,7</b>	<b>23,9</b>	<b>4</b>
<b>.488.</b>	<b>L. 402.744.</b>	<b>L. 802.940.</b>	<b>L. 401.470.</b>			<b>99,6</b>	<b>0,0</b>	<b>-</b>
<b>7.639</b>	<b>L. 13.650.703</b>	<b>L. 20.234.293</b>	<b>L. 11.746.819</b>	<b>L. 7.899.930.</b>	<b>L. 4.497.961.</b>	<b>83,0</b>	<b>32,4</b>	<b>3</b>
<b>3.557</b>	<b>L. 62.247.207</b>	<b>L. 84.911.336</b>	<b>L. 56.486.670</b>	<b>L. 30.119.189</b>	<b>L. 19.967.456</b>	<b>90,9</b>	<b>32,2</b>	<b>3</b>
<b>9.110</b>	<b>L. 12.002.937</b>	<b>L. 21.526.626</b>	<b>L. 10.763.313</b>	<b>L. 2.778.615.</b>	<b>L. 1.389.307.</b>	<b>89,5</b>	<b>11,5</b>	<b>1</b>
<b>2.201</b>	<b>L. 11.451.100</b>	<b>L. 22.900.680</b>	<b>L. 11.450.340</b>	<b>L. 3.732.810.</b>	<b>L. 1.944.649.</b>	<b>99,9</b>	<b>16,3</b>	<b>1</b>
<b>0.102.</b>	<b>L. 3.264.551.</b>	<b>L. 6.526.693.</b>	<b>L. 3.263.346.</b>	<b>L. 1.720.959.</b>	<b>L. 861.046.</b>	<b>99,9</b>	<b>26,3</b>	<b>2</b>
<b>0.885.</b>	<b>L. 3.446.560.</b>	<b>L. 6.870.204.</b>	<b>L. 3.435.102.</b>	<b>L. 6.099.279.</b>	<b>L. 2.979.410.</b>	<b>100,</b>	<b>88,7</b>	<b>8</b>
<b>3.988</b>	<b>L. 6.711.111.</b>	<b>L. 13.396.897</b>	<b>L. 6.698.448.</b>	<b>L. 7.820.238.</b>	<b>L. 3.840.456.</b>	<b>99,9</b>	<b>58,3</b>	<b>5</b>
<b>7.01</b>	<b>L. 93.653.507</b>	<b>L. 130.005.72</b>	<b>L. 65.002.862</b>	<b>L. 130.005.72</b>	<b>L. 65.002.862</b>	<b>69,4</b>	<b>69,4</b>	<b>10</b>
<b>2.76</b>	<b>L. 424.813.76</b>	<b>L. 530.370.68</b>	<b>L. 320.928.79</b>	<b>L. 314.542.45</b>	<b>L. 181.934.07</b>	<b>75,2</b>	<b>44,6</b>	<b>5</b>



## 2. - INDIVIDUAZIONE DELLA STRATEGIA DI SVILUPPO, DEGLI ASSI PRIORITARI DI INTERVENTO E DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI

### 2.1 - Definizione della strategia e degli obiettivi globali e specifici

#### 2.1.1 - Definizione delle linee strategiche generali

##### *La definizione degli ambiti di intervento*

Per quanto attiene le competenze istituzionali, l'Art. 1 del D. lgs. 1997 n. 143 attribuisce alle regioni "tutte le funzioni ed i compiti svolti dal Ministero e relativi alle materie di agricoltura, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale, alimentazione". Viene quindi riconosciuto al Ministero per le Politiche Agricole (MiPA) il ruolo di elaborazione e coordinamento delle linee di politica settoriale, in coerenza con quella comunitaria e d'intesa con le regioni. Le funzioni di programmazione ed attuazione degli interventi strutturali sono delegate, perciò secondo la normativa attualmente vigente, a livello regionale

Alla luce delle peculiarità legate al settore della pesca e dell'allevamento ittico, alcune importanti competenze programmatiche ed attuative in materia di tutela delle risorse biologiche (adeguamento dello sforzo di pesca), interventi sulla flotta, promozione e assistenza tecnica restano tuttavia nel corso della presente ciclo dei Fondi strutturali a livello centrale al fine di garantire coordinamento e omogeneità di intervento. **In aggiunta a quelle ora citate, è anche ovvio che restano nella competenza dell'amministrazione centrale tutte le iniziative che ricadono in ambito demaniale, sia marittimo che terrestre, quale che sia la misura di intervento del programma di attuazione dello SFOP.**

Il PON Pesca fa appunto riferimento a tali competenze, lasciando altri importanti ambiti di intervento alle regioni (acquacoltura, trasformazione e commercializzazione, attrezzature dei porti di pesca, piccola pesca costiera), **fatte evidentemente salve tutte le iniziative in ambito demaniale, marino e terrestre. Tale scelta, d'altra parte assume una valenza che travalica lo specifico amministrativo e si estende a motivazioni tecniche di altra portata quanto all'esigenza di assicurare concretamente un forte coordinamento fra Stato e Regioni ed un'unicità di programmazione. In questo senso non si può non rimandare all'importanza di un ruolo attivo dello Stato, sebbene limitato ai soli interventi che insistono su aree demaniali, per quel che concerne le iniziative in materia di maricoltura e di trasformazione, oltre ovviamente alla attuazione delle misure relative alle infrastrutture portuali ed alle misure di protezione della fascia costiera. Infatti, quanto al segmento della maricoltura ed allevamento ittico in generale non può essere trascurato il fatto che questo settore è caratterizzato da**

una fortissima competizione internazionale ed da una continua innovazione tecnologica. I due aspetti citati pongono questo settore su un sentiero di sviluppo strettissimo e che, per alcuni anni ancora, abbisogna di un forte ruolo di indirizzo da parte dello Stato, che meglio si concretizza mantenendo una parte dei poteri di attuazione nella propria disponibilità. Per motivazioni diverse, ma che conducono alla stessa conclusione, si pone la questione relativamente all'industria di trasformazione. Infatti, questo segmento produttivo dell'industria alimentare nazionale utilizza per oltre il 90% materia prima di provenienza estera, sia comunitaria che extracomunitaria. E' del tutto evidente il legame che è venuto ad instaurarsi fra la strategia diretta a potenziare gli accordi internazionali in materia di pesca e la costituzione di società miste, con le esigenze di approvvigionamento dell'industria alimentare ittica nazionale. Non dovrebbe esservi alcun bisogno di sottolineare come le diverse iniziative devono essere tutte riconducibili ad un'unica strategia di difesa degli interessi nazionali che, anche in questo ambito, risultano di tutta evidenza.

Per le ragioni ora esposte, i successivi paragrafi non terranno in alcun conto la distinzione fra interventi di carattere regionale e nazionale, rimandando l'effettiva responsabilità dell'azione alla specificità di ciascun intervento. Di conseguenza, in quel che segue, le linee strategiche e gli indirizzi attuativi per tutte le misure di cui al programma saranno definiti in modo univoco. Lo stesso Obiettivo Specifico sarà esaminato indipendentemente dal soggetto attuatore, in modo da garantire il massimo del coordinamento e dell'unicità di indirizzo.

Sulla base di tale premessa potrà essere correttamente compresa l'impostazione del Programma Operativo, sia per quel che riguarda le linee strategiche che la coerenza delle misure con l'Obiettivo Specifico, il n.55, in stretto rapporto con le competenze spettanti attualmente all'amministrazione centrale.

Di fatto, il programma non può che fare riferimento all'obiettivo specifico ora individuato, sia per l'importante valenza da esso assunto in termini di ulteriore sostegno al processo di modernizzazione del settore che è da tempo in atto nel Paese, sia anche in riferimento agli aspetti sociali ed economici da un lato e biologici dall'altro. Mentre i primi ancora richiedono un impegno in termini di consolidamento della struttura produttiva, i secondi assumono un'importanza per alcuni versi ancora più rilevante in quanto attengono alle esigenze di riequilibrio ambientale fra sforzo di pesca e stock disponibili, in un contesto di salvaguardia degli interessi intergenerazionali.

#### *Le linee strategiche*

L'analisi SWOT, sviluppata nella valutazione ex-ante e della quale nel paragrafo 1.1 è riportata una sintesi, ha messo in evidenza i punti di forza e di debolezza del settore. La definizione di una corretta strategia nell'ambito del Programma Operativo parte appunto dalla considerazione degli elementi individuati.

In tal senso, le linee strategiche previste dall'Amministrazione centrale in attuazione del prossimo programma sono individuate secondo una scala di priorità in:

1. Riduzione del differenziale socio-economico che caratterizza il settore pesca meridionale attraverso l'adeguamento dell'apparato produttivo del settore, il sostegno della attività di valorizzazione e promozione dei prodotti ittici e la predisposizione di sistemi di intervento a supporto dell'innovazione tecnologica, del credito, della ricerca e dell'assistenza tecnica a favore delle imprese del settore.
2. Promozione di uno sviluppo del settore secondo un forte approccio di compatibilità ambientale, attraverso la prevenzione dei danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche in mare (riequilibrio fra sforzo di pesca e risorse biologiche del mare).
3. Salvaguardia dei livelli occupazionali, anche mediante iniziative di riconversione produttiva degli addetti in attività di servizio al settore.

Il primo elemento di rilievo è rappresentato dal fatto che il settore pesca è stato caratterizzato negli anni passati ed è caratterizzato tuttora da una un posizione di marginalità sociale ed economica, che può essere interpretata secondo una doppia chiave di lettura: da una lato le performance del settore nelle regioni meridionali, sebbene esistano alcune realtà di rilievo, non raggiunge i livelli caratteristici delle regioni del Centro e soprattutto del Nord Italia; dall'altro è evidenziabile un significativo *gap* reddituale - ma non solo - rispetto ad altre attività produttive del sistema economico nazionale e meridionale.

Tale situazione è per gran parte riconducibile alle debolezze strutturali del settore: polverizzazione della struttura produttiva e quindi dell'offerta, frammentarietà dei punti di sbarco, artigianalità della flotta, condizioni di mercato opache, scarsa valorizzazione del prodotto.

Il progressivo affinamento dei Piani triennali e l'individuazione di strumenti di intervento *ad hoc* hanno consentito di compiere significativi passi in avanti lungo il percorso di riduzione del differenziale esistente. Tuttavia, il processo in atto non è del tutto compiuto ed il settore attraversa una fase di transizione all'interno della quale è in corso un processo di adeguamento strutturale che investe l'attività produttiva in mare, la trasformazione e la commercializzazione e, soprattutto, la disponibilità di servizi finanziari e promozionali. In tale ambito, inoltre, pare strategico supportare le scelte dell'Amministrazione centrale con una adeguata assistenza tecnica.

Il Programma Operativo si propone perciò di intervenire, per quanto di sua competenza, in questo contesto, intendendo perseguire tale linea strategica in maniera prioritaria. In particolare la strategia tenderà a valorizzare i punti di forza del settore ed ad attenuarne le debolezze attraverso il rinnovo e l'ammodernamento della flotta - che caratterizzata da una elevata polivalenza tecnica consente un facile adattamento al variare delle condizioni esterne - il sostegno delle Organizzazioni dei produttori,

dell'innovazione tecnologica e della ricerca, l'assistenza sul fronte del credito, una adeguata attività di promozione a livello nazionale ed extra nazionale (con particolare attenzione alla qualità).

In secondo luogo, la produzione della pesca fa riferimento all'utilizzo di risorse biologiche. Si è infatti più volte sottolineato quali siano i punti di forza collegati alla disponibilità di un ampio numero di specie ittiche, che, in taluni casi, soffrono però di uno sfruttamento eccessivo. In particolare il sovra-dimensionamento della flotta (sforzo di pesca) rispetto alla disponibilità di risorse aliutiche ha, ormai da diversi anni, catalizzato l'attenzione dei policy makers. E in relazione a tale attenzione, la politica comunitaria della pesca ha come principale obiettivo la contrazione dello sforzo di pesca, allo scopo di assicurare le condizioni necessarie a garantire che tale attività possa essere praticata senza pregiudizio per la sostenibilità delle risorse e dell'attività.

Secondo una logica di coerenza e rispetto della normativa comunitaria (IV Programma di Orientamento Pluriennale della pesca) e dell'attività programmatoria nazionale (V Piano triennale) – che rafforzano perciò le possibilità di impatto positivo del Programma Operativo - il PON Pesca persegue tale linea di intervento dando ulteriore impulso all'azione di adeguamento della flotta, mediante il potenziamento delle misure di arresto definitivo e di riorientamento della flotta e incentivando la costituzione di società miste di armamento.

La responsabilizzazione degli operatori del settore rappresenta un altro dei punti di forza associato a tale linee strategica. L'attività di controllo esercitata attraverso la gestione dei Consorzi di gestione dei molluschi bivalvi rappresenta un significativo esempio in tale senso. Secondo questa prospettiva potrebbero anche essere superati le debolezze legate alla conflittualità fra tecniche ed aree di pesca.

Particolare attenzione, infine, viene posta ai fini della salvaguardia del livello occupazionale, giustificata dagli effetti che su tale variabile agisce in maniera sempre più pressante l'attività di regolamentazione della pesca in mare. Solo a titolo di esempio si ricorderà il caso della eliminazione delle reti derivanti e le drammatiche conseguenze occupazionali che lo hanno caratterizzato. Nella fattispecie lo specifico programma di settore ha beneficiato delle risorse disponibili sull'attuale SFOP.

In futuro, altre difficoltà caratterizzeranno il problematico rapporto fra pesca ed occupazione. L'introduzione delle quote per la pesca del tonno, che comporta una complessiva riduzione delle quantità pescabili da parte della flotta italiana, non potrà che determinare un ulteriore contrazione dei livelli occupazionale. Infatti, la pratica impossibilità di mantenere una flotta economicamente valida in caso di mancata copertura dei costi di produzione comporterà difficoltà non lievi alla stessa struttura organizzativa del comparto che, peraltro, rappresenta uno dei pochi esempi di pesca industriale in Italia.

Un strategia che preveda il coinvolgimento degli occupati espulsi dall'attività produttiva in funzioni di servizio per il settore rappresenta una delle linee di azione per garantire una sufficiente reintegrazione nel mercato del lavoro (ad esempio Organizzazioni dei produttori). Ovviamente gli ambiti di reintegrazione sono più ampi, coinvolgendo anche funzioni produttive alternative, come nel caso dell'acquacoltura e il pescaturismo o la stessa industria di trasformazione; tali ambiti però, come più volte ricordato non rientrano fra le competenze del PON Pesca ed in tal senso è auspicabile che una adeguata strategia venga definita a livello regionale.

### 2.1.2 - Definizione della strategia a livello di asse e identificazione degli obiettivi specifici

Il settore della pesca fa riferimento all'Asse n.4: "Sistemi locali di sviluppo", nell'ambito del quale è inserito nel sotto-settore Agricoltura e Pesca. Nell'ambito della strategia di programmazione settoriale, l'individuazione di obiettivi specifici risulta perciò dipendente dall'esistenza di un unico asse prioritario di riferimento.

Nella definizione dell'obiettivo globale del PON pesca occorre perciò riferirsi a quello dell'Asse 4 che consiste nel *"Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione, e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive, specie in agricoltura, gli aspetti dello sviluppo rurale. Promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle del settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso"*.

Anche il PON Pesca identifica in competitività, produttività, cooperazione sociale e innovazione tecnologica gli elementi fondamentali e prioritari sui quali impostare la propria strategia di intervento, la quale però non può prescindere anche dal fatto che la produzione della pesca fa riferimento all'utilizzo di risorse biologiche e, come tale, il rafforzamento del settore deve avvenire secondo un approccio di sviluppo sostenibile, che rappresenta un requisito inderogabile nella costruzione di un adeguato programma di intervento.

Le priorità di intervento individuate possono essere perseguite facendo riferimento ad un unico Obiettivo specifico, il n. 55 "Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca", di cui si riporta di seguito la motivazione di adozione.

*Obiettivo specifico n° 55 - Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.*

Il settore della pesca è stato caratterizzato nei decenni recenti da un processo di lenta ma continua marginalizzazione sociale ed economica rispetto ad altre attività produttive del sistema economico

nazionale. Al fianco di tali dinamiche socio-economiche negli ultimi decenni si sono manifestati – talvolta con evidenza – gli effetti dello sfruttamento squilibrato e quindi “non sostenibile” delle risorse biologiche ed ambientali marine.

L’obiettivo specifico in esame può fornire un contributo importante per il consolidamento di nuovi percorsi di sviluppo del settore e di riduzione dello specifico differenziale socio-economico, “disinnescando” così i rischi di impatti economici, sociali ed ambientali in numerosi bacini di produzione del Mezzogiorno. In tal senso il perseguimento di questi Obiettivo specifico comporta anche una adeguata soddisfazione dell’Obiettivo globale.

Inoltre, questo Obiettivo specifico offre l’opportunità concreta di esprimere una continuità rispetto al processo di adeguamento strutturale e di modernizzazione del settore, avviato in tempi recenti a livello nazionale. In particolare, sono previsti interventi strutturali diretti a ridurre la capacità di pesca attraverso le misure di arresto definitivo e aiuto alla costituzione di società miste. Tale azione assume valenza prioritaria per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo per motivazioni di ordine biologico e di riequilibrio ambientale. Infatti, attraverso l’adeguamento strutturale della flotta alle dimensioni degli stock ittici, è possibile contribuire al riequilibrio degli stock depauperati e, di conseguenza, ripristinare condizioni economiche e di redditività adeguate all’impegno di capitale ed alle esigenze di reddito degli operatori della pesca.

In secondo luogo, e non in termini di importanza, l’amministrazione nazionale ha da tempo adottato una politica di salvaguardia delle risorse, in particolare nell’ambito di un equilibrato rapporto fra pesca ed ambiente, che tiene conto dei vincoli sociali ed economici sottostanti.

La stretta interdipendenza che lega la politica comunitaria e quella nazionale richiede l’adozione di una strategia che non può che condividere gli indirizzi ed i vincoli esistenti, pur all’interno della necessaria tutela degli interessi derivanti dalla specificità mediterranea che costituisce un forte elemento di differenziazione rispetto ad altre realtà della stessa UE.

In tal senso viene assegnata una priorità di intervento alla prosecuzione dell’azione di riequilibrio fra sforzo di pesca e risorse biologiche. Si tratta di dare ulteriore impulso all’adeguamento della flotta mediante il potenziamento delle misure di arresto definitivo e di riorientamento della stessa, incentivando la costituzione di società miste di armamento. In tale maniera si ottempera l’obbligo di riduzione della flotta nelle forme e nei limiti fissati dal vigente Programma di Orientamento Pluriennale (IV POP). A conferma del carattere prioritario della azione in esame si sottolinea il vincolo posto dallo stesso regolamento SFOP in relazione alla possibilità di realizzare nuove costruzioni ed ammodernamenti di quelle esistenti. Infatti, il Reg. Ce n. 1263/1999 (Art. 2, punto 4) consente interventi di ristrutturazione della flotta solo nel caso del



rispetto delle norme definite dalla Politica Comune della Pesca, impedendo di fatto le nuove costruzioni e gli ammodernamenti nei casi in cui gli obiettivi di riduzione non siano stati raggiunti nelle forme e nelle modalità previste.

Non a caso nel corso dell'attuale programma l'azione congiunta delle norme citate ha determinato l'impossibilità di impegnare e spendere le risorse finanziarie stanziata a favore degli ammodernamenti, cui hanno fatto seguito i noti tagli alle risorse che hanno ulteriormente impedito il conseguimento degli obiettivi stabiliti dal POP. D'altro canto, le richieste di ritiro definitivo non sono state ancora soddisfatte e superano le previsioni in materia di obiettivi fissati dal POP IV.

Focalizzando ora l'attenzione sugli aspetti legati alla competitività del settore, numerosi studi ed approfondimenti condotti negli ultimi anni hanno reso evidente come la ridotta dimensione economica delle imprese della pesca possano condizionare a vari livelli l'attività aziendale, nell'efficienza organizzativa e produttiva, nonché nella possibilità di accedere all'innovazione tecnologica. Si tratta di fattori che andando ad incidere soprattutto sull'abbattimento dei costi (economie di scala), possono alterare in misura rilevante la competitività dell'offerta, la sostenibilità socio-occupazionale, nonché la compatibilità ambientale.

A completare il quadro dei punti di debolezza del settore si pongono altri rilevanti fattori, quali i problemi di sottocapitalizzazione, di organizzazione e competitività dell'offerta.

Nel contesto delineato è essenziale contribuire alla creazione di un sistema di supporto diretto alle imprese del settore recuperando ampi margini di competitività in grado di favorire la fuoriuscita del settore dalla situazione di dipendenza sociale ed economica in cui continua a versare rispetto ad altri settori produttivi dell'economia meridionale e nazionale. In particolare, si tratterà di favorire il recupero di una capacità finanziaria non ancora soddisfacente, così come di procedere alla creazione di sistemi volti a valorizzare e promuovere le produzioni interne. In quest'ultimo caso, il sostegno in favore delle organizzazioni dei produttori, così come la possibilità di consolidare le recenti esperienze in materia di garanzie creditizie rappresentano senza dubbio le priorità dell'obiettivo specifico in questione. Ma non dovranno essere trascurati gli aspetti legati alla promozione dell'innovazione tecnologica ed al necessario sostegno all'attività di ricerca.

Un anello fondamentale del processo, in grado di esaltare l'efficacia degli interventi in un'ottica di recupero di competitività del settore è inoltre rappresentato dalla predisposizione di una efficiente rete di assistenza tecnica alle imprese ed alla stessa Amministrazione centrale.

E' del tutto evidente che la piena efficacia attuativa del programma dipenderà dal grado di collaborazione e di coordinamento che potrà essere instaurato fra l'amministrazione centrale e quelle regionali. Infatti, occorre considerare che per molte amministrazioni regionali l'attuazione del programma Sfo rappresenta

una novità in assoluto che richiederà lo sviluppo di un'intensa collaborazione tra i due livelli amministrativi cui quella centrale, evidentemente, fornirà il proprio apporto costruttivo. In linea di massima, quanto agli orientamenti di carattere specifico, si rileva in questa sede che nei successivi paragrafi sono state già riportate le considerazioni alla base delle ipotesi programmatiche sviluppate e che risentono ovviamente dei risultati dei precedenti Piani triennali e programmi comunitari già applicati.

### 2.1.3 - Quantificazione degli obiettivi specifici

La quantificazione dell'impatto derivante dal perseguimento dell'Obiettivo specifico proposto non è un esercizio di facile momento a causa della ridotta capacità da parte del settore di generare tangibili variazioni dei parametri macroeconomici descrittivi del quadro economico e sociale del Mezzogiorno.

Tuttavia, sulla base dell'esperienza maturata è possibile procedere ad una analisi qualitativa che definisca l'importanza dell'Obiettivo specifico rilevante per il settore della Pesca, secondo una lettura in relazione all'Obiettivo globale, alle variabili di rottura ed infine ai luoghi.

*Intensità di contribuzione dell'Obiettivo specifico al perseguimento dell'Obiettivo globale.*

L'Obiettivo specifico individuato è in grado di contribuire al perseguimento dell'Obiettivo globale attraverso un diretto sostegno alle esigenze di modernizzazione e razionalizzazione del settore pesca, l'accrescimento del grado di innovazione, e quindi, in definitiva, all'incremento della sua competitività. Inoltre favorisce, attraverso la nascita ed il consolidamento delle Organizzazioni fra produttori, la cooperazione sociale, rafforzando il tessuto produttivo del settore primario negli ambiti territoriali di rilievo per la pesca. In tal senso viene confermato il suo inquadramento fra gli Obiettivi specifici ad elevata priorità nell'ambito del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno.

Gli indicatori associati all'Obiettivo specifico – indicativi e non esaustivi - consentono di monitorarne l'importanza in termini qualitativi. Poiché esiste un rapporto di forte sovrapposizione fra l'Obiettivo specifico individuato e l'Obiettivo globale è evidente che la sua capacità di contributo è elevata (vedi tabella seguente).

**Obiettivo globale:** *Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione, e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione tecnologica, le filiere produttive, specie in agricoltura, gli aspetti dello sviluppo rurale. Promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle del settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso.*

Obiettivi specifici e relativi indicatori	CONTRIBUTO AL CONSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO GLOBALE		
	Alto	Medio	Basso
<b>OBIETTIVO SPECIFICO N. 55</b>	X		
Rispetto degli obiettivi POP IV (battelli ritirati in TSL e KW, miglioramento degli indicatori biologici ed ambientali)	X		
Rinnovo della flotta (in TSL e KW)	X		
Ammodernamento della flotta (TSL e KW)	X		
Progetti interaziendali diretti a ridurre i costi di produzione (numero di iniziative, contrazione dei costi di produzione)	X		
Valorizzazione commerciale (numero di iniziative, incremento delle esportazioni di prodotti ittici freschi o trasformati, attivazione di Consorzi di qualità)	X		
Miglioramento del sistema di garanzia creditizia (numero consorzi fidi, contrazione del tasso di interesse)	X		
Miglioramento dell'assistenza tecnica e dell'attività di ricerca (numero di iniziative attivate, numero di imprese assistite, frequenza delle attività di monitoraggio negli ambiti di competenza)		X	

*Considerazioni sull'impatto dell'Obiettivo specifico sulle variabili di rottura*

Di seguito viene proposta una lettura qualitativa dell'impatto che il perseguimento dell'Obiettivo specifico determina sulle variabili di rottura definite.

In premessa occorre sottolineare che tali variabili di rottura, certamente indicative per definire l'evoluzione del quadro macroeconomico generale del Mezzogiorno, nei suoi aspetti economici, sociali e organizzativi, si adattano meno alla descrizione delle dinamiche socio-economiche del settore della pesca. Va da sé che la particolarità del settore in esame, che è caratterizzato dalla mancanza di una funzione di produzione di tipo tradizionale e dall'azione del vincolo biologico che ne determina i livelli produttivi, impedisce la possibilità di procedere ad un automatico raccordo fra le variabili di rottura e l'obiettivo specifico. Gli impatti sulle variabili di rottura previste, che pure potranno caratterizzare l'evoluzione e l'attuazione del programma, avranno una dimensione in molti casi trascurabile ed in altri marginale, tanto da potersi valutare in termini qualitativi piuttosto che quantitativi.

In termini di capacità di esportare da parte del sistema produttivo primario della pesca occorre sottolineare che l'attuale partecipazione all'interscambio commerciale da parte del settore pesca ed acquacoltura è assolutamente modesta e si attesta intorno al 5% del valore della produzione interna del settore. Un importante contributo derivante dalla attuazione delle misure previste dal Programma (ad esempio promozione) potrebbe contribuire al raddoppio della attuale percentuale. Tuttavia, va anche rilevato, che quanto al prodotto fresco è difficile prevedere un sostanziale aumento delle quantità esportate, anche per effetto del relativamente forte impulso che le esportazioni hanno registrato negli ultimi anni. Il permanere dei tassi di sviluppo attuali richiederebbe, evidentemente, un'importante crescita della produzione interna, peraltro non auspicabile per motivazioni di carattere ambientale, ma, soprattutto, un forte incremento produttivo del comparto dell'acquacoltura. Un ulteriore sviluppo di queste ultime produzioni, così come previsto dal programma dovrebbe, peraltro, contribuire ad alleggerire il deficit commerciale attraverso una maggior contribuzione al soddisfacimento dei consumi interni. Indubbiamente, tale variabile riveste un certo interesse ed è legittimo attendersi una riduzione delle importazioni in un prossimo futuro. Ciò non necessariamente aiuterà la capacità interna di esportare, ma potrà contribuire comunque ad un riequilibrio della bilancia commerciale.

Il grado di indipendenza economica, inteso come capacità autopropulsiva di generare sviluppo e investimenti. In particolare le aree relative alla cantieristica alla meccanica alla manutenzione ai retifici svolgono un ruolo di forte integrazione con l'attività di pesca. Di conseguenza gli effetti autopropulsivi risultano elevati.

Al contrario le componenti elettroniche che pure rappresentano un importante aspetto degli investimenti nel settore ittico sono totalmente importati e di conseguenza non consentono alcuna capacità autopropulsiva.

In ogni caso, occorre tener presente che tutte le misure di cui al programma operativo SFOP si muovono in direzione di un incremento del grado di indipendenza economica del sistema pesca italiano. In particolare, le misure di adeguamento e rinnovo strutturale della flotta consentono il miglioramento del grado di redditività delle imprese di pesca, così come le misure relative alla promozione e valorizzazione del prodotto pescato si muovono nella stessa direzione.

La capacità di attrazione dei consumi turistici rappresenta una variabile di un certo interesse per il settore pesca in virtù degli importanti sforzi attualmente in corso per favorire una crescente integrazione fra i due settori. Infatti, il pescaturismo è oggetto di varie iniziative e, in particolare quando riferito a classi socialmente deboli e/o disadattate consente un margine di attività interessante. Sebbene quindi tale variabile sia di interesse per il settore gli interventi in merito non sono compresi tra le competenze del PON Pesca, per cui il suo effetto su questa variabile è nullo.

L'intensità di accumulazione di investimenti privati rappresenta una variabile di rottura importante. La dinamica degli investimenti è una variabile esplicativa del processo di sviluppo economico condivisa e relativamente agevole da quantificare. In funzione degli aiuti provenienti dal settore pubblico nazionale e comunitario è prevedibile che il tasso di sviluppo degli investimenti possa collocarsi mediamente intorno al 8/10% del valore del capitale del settore.

Il settore della pesca non è, di solito, in grado di attrarre investimenti esteri. L'unica ipotesi percorribile riguarda i passaggi di proprietà di grandi gruppi internazionali operanti nel settore agroalimentare, al cui interno possono esservi anche attività di trasformazione ed, eventualmente, di conservazione di prodotti ittici. Tali passaggi che pure hanno avuto una stagione dinamica in anni recenti, attraversano un periodo di stasi e, pertanto, non è agevole prevederne la dinamica in termini di indicatori di impatto specifico.

Se però leggiamo il termine investimenti esteri come investimenti non provenienti in maniera diretta dall'area meridionale, ma dal Centro Nord Italia le considerazioni in merito assumono un significato opposto. La disponibilità di una fonte cospicua di finanziamento pubblico potrebbe infatti attivare in maniera determinante l'interesse delle imprese settentrionali e di attivazione di loro iniziative nel Mezzogiorno.

In merito alla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro occorre sottolineare che la dinamica di impiego nel settore della pesca è naturalmente decrescente. In considerazione dell'elevato grado di senilizzazione degli attivi coinvolti è però auspicabile offrire meccanismi agevolativi di ingresso alle giovani generazioni (uomini e donne) o riorientare l'offerta di lavoro in ambiti lavorativi contigui (servizi, acquacoltura, turismo). In particolare, attraverso l'ulteriore potenziamento degli ambiti lavorativi ora citati,

ma anche attraverso lo sviluppo delle attività di conservazione, surgelazione, commercializzazione è prevedibile un impatto positivo sul segmento lavorativo femminile.

In termini di capacità di offerta di lavoro regolare, come già emerso in merito alla valutazione della pari opportunità il problema del sommerso nel settore è sostanzialmente riconducibile all'impiego di marittimi extra-comunitari (in prevalenza tunisini) in circoscritte realtà produttive (ad esempio Mazzara del Vallo). Le possibilità di intervento nella regolarizzazione di tale componente della forza lavoro risultano peraltro limitate, cosicché l'incidenza sulla variabile di rottura presa in considerazione è scarsamente apprezzabile.

La capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività rappresenta un'importante variabile di rottura, stante la scarsa propensione all'esportazione che caratterizza l'industria della pesca italiana. Il settore ittico, come è noto, è un settore maturo, sia in rapporto all'attività di sfruttamento delle risorse biologiche che in termini di attività di trasformazione di materie prime di origine ittica. In merito ai prodotti ad elevata o crescente produttività, l'attenzione va focalizzata sostanzialmente sulla trasformazione, che non rientra fra le competenze del PON Pesca.

Una differente chiave di lettura potrebbe essere rappresentata invece dal maggiore valore aggiunto associato a produzioni di qualità. In tal senso la predisposizione di idonee misure di promozione rappresenta un elemento in grado di incidere significativamente su tale variabile.

La capacità innovativa rappresenta una variabile di rottura di estrema importanza. Il PON Pesca prevede di intervenire in maniera decisa su tale variabile agendo sia a livello della struttura produttiva in fase di ammodernamento della flotta, che tramite iniziative specifiche di promozione dell'innovazione tecnologica e gestionale.

Lo sviluppo dei servizi alle imprese, è caratterizzato da una certa dinamicità. Infatti, anche a seguito dei progetti realizzati nell'ambito del P.I.C. "Pesca", sono stati previsti una serie di centri di servizio la cui attività può essere realizzata attraverso l'incremento dei servizi esterni prestati alle imprese di pesca. In tal senso, Il PON Pesca intende proseguire l'attività iniziata nel corso della programmazione precedente privilegiando gli aspetti legati alla promozione, all'innovazione ed al credito (come emerge nelle variabili di rottura più specifiche).

Per quel che concerne la capacità di sviluppo dei servizi sociali gli effetti legati all'adozione di una strategia di sviluppo del settore pesca nell'ambito del PON non sembra che possa influire su tale variabile.

In termini di capacità di finanziamento, l'accesso al credito ha rappresentato da sempre uno dei vincoli più significativi allo sviluppo dell'industria della pesca, non solo in Italia. Allo scopo sono sorti vari Consorzi di Garanzia e, nel corso dell'ultimo programma SFOP, è stato attivato un Consorzio unitario di Garanzia

Creditizia che ha appunto l'obiettivo di favorire un accesso al credito a condizioni più vantaggiose Tali iniziative vengono perciò riproposta anche nella presente programmazione

Infine, data la connotazione fortemente orientata a rispondere ad esigenze della fase produttiva del settore, il PON Pesca non pare avere effetti di rilievo in termini di condizioni di legalità e coesione sociale.

Variabili di rottura	CONTRIBUTO AL CONSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO GLOBALE		
	Alto	Medio	Basso
1 - Capacità di esportare		X	
2 - Grado di indipendenza economica (in particolare: autosufficienza nella produzione di beni di investimento)		X	
3 - Capacità di attrazione di consumi turistici			
4 - Intensità di accumulazione del capitale		X	
5 - Capacità di attuazione di investimenti esteri o dal Centro Nord		X	
6 - Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro			X
7 - Capacità di offrire lavoro regolare			X
8 - Capacità di esportare prodotti a elevato o crescente produttività		X	
9 - Capacità innovativa	X		
10 - Capacità di sviluppo di servizi alle imprese		X	
11 - Capacità di sviluppo dei servizi sociali			
12 - Capacità di finanziamento	X		
13 - Condizioni di legalità e coesione sociale			

*Intensità di contribuzione dell'Obiettivo specifico al perseguimento dell'Obiettivo globale secondo una lettura per luoghi*

In linea di massima, la quantificazione della capacità di contribuzione al perseguimento dell'obiettivo potrebbe essere misurata in funzione della dipendenza economica delle popolazioni locali dalla pesca. Infatti, in ambiti locali tradizionalmente marginalizzati sotto l'aspetto sociale ed economico il maggior impatto in termini di coesione e cooperazione sociale trova idonea soluzione anche se non sempre si può affermare che anche gli obiettivi di competitività e produttività sono soddisfatti in uguale misura. La contraddizione non è solo apparente e dipende dalla struttura produttiva e sociale che definisce il settore pesca in Italia in generale e nel Meridione in particolare. Con tale affermazione implicitamente si intende sottolineare che l'obiettivo globale non può che essere la risultante di una duplice direttrice: da un lato quella relativa al miglioramento delle condizioni di efficienza del settore, dall'altro quella relativa al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di parte della popolazione che afferisce al settore pesca. Mentre nel primo caso il contributo al perseguimento dell'obiettivo globale è più saldamente assicurato attraverso la concentrazione degli interventi nelle aree a maggiore concentrazione produttiva, e dunque è la dimensione strutturale l'indicatore che meglio di altri può rappresentare il grado di contribuzione, nel secondo caso sarà l'impatto sul reddito delle popolazioni locali in cui gli interventi possono avere luogo che meglio può rappresentare il livello del contributo al perseguimento dell'obiettivo globale. In quest'ultimo caso le aree dipendenti dalla pesca (ADP) possono rappresentare un utile termine di riferimento



Di seguito viene rappresentato uno schema di valutazione qualitativa della capacità di contribuzione del PON Pesca in funzione dei luoghi ove le linee di intervento potranno essere attuate. A tale proposito si riportano alcune realtà locali di rilievo, in quanto la lettura per luoghi riportata nell'analisi dei punti di forza e di debolezza vedeva una disaggregazione per litorale adriatico, tirrenico, Sicilia e Sardegna che non consente una adeguata comprensione dei fenomeni.

Luoghi	CONTRIBUTO CONSEGUIMENTO DELL'OBBIETTIVO GLOBALE		
	Alto	Medio	Basso
Mazara del Vallo	X		
Porto Palo		X	
Sciacca	X		
Trapani	X		
Molfetta		X	
Manfredonia			X
Bagnara Calabria			X
Crotone			X
Gallipoli			
Cagliari	X	X	
Aree dipendenti dalla Pesca (ADP)	X		

## 2.2 - Gli strumenti per l'attuazione della strategia

### 2.2.1 - Le linee di intervento per il conseguimento degli obiettivi specifici

Sulla base dell'individuazione dell'Obiettivo specifico fatta in precedenza è possibile ora definire le linee di intervento attivabili.

*Obiettivo specifico n° 55 - Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.*

Le linee di intervento attivabili al fine di perseguire l'obiettivo sopra enunciato sono:

- 1 adeguamento dello sforzo di pesca coerente agli obiettivi di riduzione dello sforzo di pesca e di conservazione delle risorse;
- 2 rinnovo ed ammodernamento della flotta per aumentare le condizioni di sicurezza di lavoro e di efficienza e competitività delle imprese nonché per il rispetto delle norme igienico-sanitarie;
- 3 progetti di servizi interaziendali volti ad incrementare l'efficienza dei sistemi produttivi e la riduzione dei costi;
- 4 promozione, diffusione ed adozione dell'innovazione tecnologica delle imprese di pesca, con **particolare riferimento a quelle tecniche che dimostrano di essere più selettive;**
- 5 **iniziative di miglioramento delle infrastrutture portuali;**
- 6 **incremento delle produzioni trasformate e conservate, miglioramento del livello di igienicità delle produzioni;**
- 7 **creazione di zone marine protette a valenza produttiva ed ambientale;**
- 8 **sviluppo produzioni di allevamento;**
- 9 **sostegno ai segmenti produttivi più svantaggiati come la piccola pesca costiera;**
- 10 **sostegno alla produzione attraverso l'attivazione di misure socioeconomiche in casi di situazioni di crisi**
- 11 iniziative di valorizzazione e promozione commerciale delle produzioni;
- 12 servizi integrati per l'accesso al credito ed a strumenti finanziari innovativi;
- 13 sostegno all'attività di ricerca (sistemi di rilevazione dei fabbisogni di ricerca e divulgazione dei risultati);
- 14 **regolamentazione della pesca sportiva;**
- 15 **iniziative in favore delle specie marine protette;**
- 16 consolidamento delle iniziative di assistenza tecnica;
- 17 iniziative di monitoraggio ambientale e delle risorse biologiche marine;
- 18 assistenza tecnica all'amministrazione (valutazione dei programmi, monitoraggio, ecc.).

Data la definizione di un unico Obiettivo specifico per la realizzazione del Programma Operativo e la molteplicità delle linee di intervento attivabili, l'approccio attraverso il quale si intende raggiungere l'Obiettivo stesso è di natura integrata. Infatti, solo una predisposizione di insieme organico - e perciò sinergico - delle linee di intervento proposte può garantire efficacia ed efficienza dell'intervento nel settore della pesca, sebbene in un'ottica di esclusivo rispetto delle competenze dell'Amministrazione centrale.

Gli interventi descritti, inoltre, presentano ovviamente un carattere di concentrazione settoriale ed hanno un impatto a livello di territorio diffuso. E', infatti, sulla base di tale motivazione che sono state attribuite le specifiche competenze in materia all'Amministrazione centrale.

### 2.2.2 - Le misure

Come precedentemente accennato l'intervento strutturale nel settore della Pesca è strettamente subordinato al rispetto delle indicazioni previste nel Reg. CE n. 1263/1999, relativo allo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP). L'Art. 2 del citato regolamento definisce una serie articolata di misure delle quali risultano pertinenti con il presente Programma Operativo:

- 1 adeguamento dello sforzo di pesca;
- 2 rinnovo ed ammodernamento della flotta di pesca;
- 3 industria di trasformazione;**
- 4 acquacoltura;**
- 5 zone marine protette;**
- 6 socio economiche**
- 7 piccola pesca costiera;**
- 8 infrastrutture portuali;**
- 9 promozione;
- 10 azioni realizzate dagli operatori del settore;
- 11 assistenza tecnica.

L'elenco proposto risponde anche alla gerarchizzazione in termini di priorità di intervento. E' evidente che tutte le azioni comprese in tali misure rientrano nell'ambito dei regimi di aiuto.

Di seguito si riporta una sintetica descrizione delle misure proposte, comprensiva delle azioni in cui ciascuna misura si articola e delle corrispondenti linee di intervento.

#### *L'adeguamento dello sforzo di pesca*

Consiste nell'adeguamento della flotta alle reali capacità di sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche marina sulla base dei vincolanti obiettivi fissati in sede di Programma di Orientamento Pluriennale (POP IV).

A seguito dei lavori preliminari di un gruppo misto MIPA/UE in materia di Archivio delle Licenze di Pesca, esistono, infatti, ancora alcuni segmenti della flotta che richiedono un ulteriore riduzione della capacità di pesca<sup>2</sup>. Non può sfuggire che questa misura rappresenta il fulcro dell'intera politica di riequilibrio

---

<sup>2</sup> In funzione dei risultati del Gruppo di Lavoro sarà possibile stabilire la dimensione che le misure di riorientamento dovranno assumere all'interno della nuova programmazione. L'importanza cruciale di questa misura nell'ambito della intera politica comune della pesca richiede che si debba procedere in modo tale da garantire una gestione coerente con gli obiettivi della politica di conservazione delle risorse da un lato e degli obiettivi di riduzione della flotta dall'altro. Il perseguimento di questo duplice obiettivo implica l'adozione di un approccio che prevede l'approvazione delle richieste

ambientale in una chiave di sostenibilità delle attività di sfruttamento e salvaguardia degli stock ittici. L'amministrazione centrale è impegnata nel soddisfacimento degli obiettivi fissati in sede comunitaria, anche se le risorse finanziarie previste in questo piano già al momento non ne consentono il perseguimento, se non con difficoltà, a causa della limitata disponibilità accordata.

Le azioni comprese in questa misura sono la demolizione, l'esportazione, la destinazione alla conservazione del patrimonio storico, alla ricerca, al controllo e alla formazione professionale, la costituzione di società miste ( sia all'interno che in assenza di un accordo di pesca).

La linea di intervento attuabile è omologa alla misura e cioè "adeguamento dello sforzo di pesca coerente agli obiettivi di riduzione dello sforzo di pesca e di conservazione delle risorse".

#### *Il rinnovo ed ammodernamento della flotta di pesca*

Si tratta di interventi relativi al rinnovo della flotta, sia in termini di ammodernamento che di costruzione di nuove imbarcazioni<sup>3</sup>, che rappresentano le due azioni comprese in questa misura. La misura in questione riveste notevole importanza per almeno un duplice ordine di motivi. Da un lato, infatti, si pone l'esigenza di assicurare il mantenimento di uno stock di capitale fisico efficiente, dall'altro occorre che gli interessi nazionali, laddove coincidano con quelli dell'industria della pesca, siano salvaguardati. Quanto a quest'ultimo aspetto, è noto che la flotta italiana registra un deficit relativamente ai segmenti di maggiore dimensione, in particolare di quello oceanico. Poiché l'azione di ritiro definitivo consente di raggiungere gli obiettivi fissati in sede di Programma di Orientamento Pluriennale ed allo stesso tempo è in corso di negoziazione l'approvazione di uno specifico programma diretto al rilancio della pesca oceanica attraverso l'identificazione di un plafond di capacità aggiuntiva, si ritiene che la misura relativa al rinnovo possa svolgere un importante ruolo nell'ambito della strategia di sviluppo della flotta nazionale.

Una fra le possibile linee di intervento attuabile è omologa alla misura e cioè "rinnovo ed ammodernamento della flotta per aumentare le condizioni di sicurezza di lavoro e di efficienza e competitività delle imprese nonché per il rispetto delle norme igienico-sanitarie.

---

di contributo per arresto definitivo prioritariamente nei casi in cui il battello ricada nei segmenti per i quali, in applicazione del POP IV, è previsto una riduzione della flotta e nei casi in cui sia stata accertata una situazione di sofferenza delle risorse.

<sup>3</sup> E' del tutto evidente che le nuove costruzioni, così come gli ammodernamenti delle imbarcazioni esistenti dovranno essere realizzate nel pieno rispetto della normativa sanitaria comunitaria inerente le regole igieniche minime applicabili ai prodotti della pesca ottenuti a bordo di talune navi, così come previsto dalla Direttiva del Consiglio CEE 92/48 e recepita nell'ordinamento giuridico italiano con il D. L.vo 30.12.1992, n.531.

*L'industria di trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca*

La crescente domanda di prodotti ittici esercitata dai consumatori richiede una particolare attenzione nei confronti della capacità di conservazione e trasformazione dei prodotti della pesca.

Gli obiettivi specifici di questa misura vanno individuati all'interno della strategia di modernizzazione del settore, sia per quanto concerne le problematiche relative alla igienicità e salubrità dei prodotti stessi, sia per quel che riguarda l'adeguamento strutturale alla domanda dei consumatori. Le iniziative di trasformazione e conservazione di prodotti della pesca risultano ancora oggi un elemento non trascurabile della politica più complessiva del settore, anche se non si può non sottolineare l'importante sforzo che l'Amministrazione ha compiuto nel corso degli ultimi anni. Al riguardo, tuttavia, va anche rilevato che le richieste di finanziamento a fini strutturali pervenute all'Amministrazione nel corso degli ultimi anni, si sono sempre più orientate in direzione di investimenti a carattere commerciale più che concretamente produttivo. Sotto questo aspetto, si rileva un interesse decrescente quanto alla realizzazione di nuove costruzioni per la produzione di prodotti trasformati, mentre le richieste di ammodernamento da parte delle aziende esistenti è sempre alta.

E' del tutto evidente che si pone l'esigenza di una riflessione in merito alla futura allocazione delle risorse, in modo da assicurare la tradizionale assistenza in favore di quelle iniziative ad elevato tasso occupazionale e di valore aggiunto nel campo della lavorazione dei prodotti della pesca, distinguendo dalle iniziative più strettamente commerciali o di solo ammodernamento di impianti già oggetto di contributo precedente.

Per motivi diversi, ma riconducibili alle esigenze di igienicità dei prodotti commercializzati e di ammodernamento delle strutture informatizzate, anche la politica di ammodernamento dei mercati ittici rappresenta un obiettivo non eludibile della strategia che l'Amministrazione pubblica ha adottato nel corso degli ultimi anni. Di fatto, molti mercati, ancora oggi, non sono in grado di soddisfare i requisiti previsti dalle norme sanitarie vigenti e vi è il fondato convincimento che molte di esse potrebbero essere chiuse dall'autorità giudiziaria se non si provvede al soddisfacimento dei prescritti requisiti. Le azioni comprese in questa misura consistono nella creazione di nuove unità produttive e nell'ammodernamento di quelle esistenti.

La linea di intervento è omologa alla misura incremento delle produzioni trasformate e conservate, miglioramento del livello di igienicità delle produzioni.

### *Le infrastrutture portuali*

Le esigenze di modernizzazione trovano nella misura relativa al miglioramento delle attrezzature portuali un importante riferimento. È un dato che le Amministrazioni pubbliche, così come l'imprenditoria privata abbiano richiesto il finanziamento di un consistente numero di progetti. Molte delle precedenti richieste non sono state soddisfatte per carenza di fondi e, dunque, l'attesa per il prossimo programma è elevata. Tuttavia, mentre nel caso delle richieste pervenute da parte dell'imprenditoria privata, si è in presenza di una partecipazione all'investimento da parte del beneficiario, nel caso delle richieste di contributo per infrastrutture portuali richieste dalle Amministrazioni pubbliche, il finanziamento è, al momento, integrale. L'esperienza ha dimostrato che il numero di richieste di quest'ultimo tipo pervenute all'Amministrazione è andato rapidamente crescendo nel corso degli ultimi tempi e molte delle richieste provenivano da aree a scarsa presenza di flotta da pesca. Si pone, di conseguenza, una duplice riflessione quanto alle esigenze di valutazione degli investimenti e quanto alla partecipazione dei beneficiari al finanziamento. Nel primo caso si tratta di restringere le opportunità ai progetti che presentano un'accettabile presenza di navi da pesca, così come, si tratta di prevedere una percentuale di cofinanziamento, quale che sia la forma giuridica del beneficiario, alle spese di investimento. Le azioni comprese in questa misura includono la creazione di scali di alaggio, officine meccaniche, stazioni di rifornimento carburante, allacciamenti acqua, elettricità, telefono, mercati ittici che insistono su aree demaniali ed altro.

La linea di intervento è omologa a quella relativa alla realizzazione di iniziative di miglioramento delle infrastrutture portuali;

### *L'acquacoltura*

Le priorità cui occorre fare riferimento in materia di acquacoltura riguardano quelle che risultano coerenti con lo sviluppo di una acquacoltura responsabile che si orienta verso criteri di sostenibilità.

Difesa dell'ambiente, qualificazione delle produzioni e dei produttori, nella logica di valorizzazione delle filiere produttive in acquacoltura sono i punti centrali del programma.

Quanto alle nuove costruzioni ed ammodernamenti degli impianti impegnati che utilizzano acque marine e salmastre si tratta di confermare l'attuale politica di sostegno in favore di quelle attività in grado di garantire un incremento produttivo, pur soddisfacendo il vincolo della compatibilità ambientale e della produzione responsabile. In questi casi, a causa delle particolari caratteristiche del settore, in cui la competizione internazionale e l'attività di ricerca risulta fondamentale per garantire una viabilità delle iniziative si ritiene doversi procedere al mantenimento di una forte connotazione programmatica, che non può che operare di concerto con le Amministrazioni regionali. Le azioni comprese in questa misura includono gli investimenti per nuove costruzioni ed ammodernamenti di impianti di allevamento e di avannotterie.

La linea di intervento è omologa a quella relativa allo sviluppo di nuove produzioni di allevamento.

#### *Promozione*

Questa misura abbraccia tutte quelle iniziative volte a valorizzare e promuovere le produzioni ittiche.

Rientrano in quest'ambito le azioni di realizzazione di campagne promozionali, la partecipazione a fiere, la certificazione di qualità e di marchi dei produttori, gli studi di mercato e le inchieste al consumo, le consulenze e l'assistenza in materia di vendita.

La linea di intervento attuabile è omologa alla misura e consiste nell'attivare "iniziative di valorizzazione e promozione commerciale delle produzioni.

#### *Azioni realizzate dagli operatori del settore*

Si tratta sostanzialmente di tutte quelle iniziative volte a favorire l'integrazione e la collaborazione fra gli operatori del settore.

Le azioni individuabili sono gli aiuti alle costituzione di Organizzazioni di Produttori (OP), gli aiuti ai piani di miglioramento della qualità delle OP e tutte le altre azioni realizzate dagli operatori del settore (come ad esempio i Consorzi fidi).

Le linee di intervento che ricadono in questa misura sono le seguenti:

- progetti di servizi interaziendali volti ad incrementare l'efficienza dei sistemi produttivi e la riduzione dei costi;
- promozione e diffusione dell'innovazione tecnologica delle imprese di pesca;
- iniziative di valorizzazione e promozione commerciale delle produzioni (con particolare attenzione a quelle locali tipiche e di qualità), specie nei mercati esteri;
- servizi integrati per l'accesso al credito ed a strumenti finanziari innovativi.

#### *La piccola pesca costiera*

La definizione di una strategia in favore della pesca costiera e le iniziative realizzate direttamente dagli operatori del settore rappresentano due importanti opportunità per il settore della pesca. Una strategia cui l'Amministrazione guarda con interesse prevede la definizione di programmi di intervento mirati al soddisfacimento delle esigenze locali, in particolare in quelle aree in cui la dipendenza dalla pesca è maggiore. Allo scopo, nell'ambito delle responsabilità e delle competenze regionali, si potrà procedere alla elaborazione di veri e propri programmi, geograficamente circoscritti, che prevedono l'utilizzazione delle

misure cui di faceva riferimento in modo organico ed alle quali saranno associati programmi di valutazione ex ante ed ex post quanto al raggiungimento degli obiettivi. Situazioni di modesta rilevanza in termini assoluti, possono essere di grande importanza a livello locale. La varietà delle situazioni è evidentemente elevata ed, inoltre, risulta fortemente dipendente dalle aree del Paese in cui si interverrà. Di fatto, la riconversione, l'ammodernamento e la diversificazione delle pratiche di pesca, possono essere altrettanti aspetti di un unico programma di sviluppo locale. La creazione di un meccanismo di elaborazione di progetti di tipo integrato e perciò stesso misurabili negli effetti secondo parametri predefiniti è necessaria per assicurare l'utilizzo efficiente ed efficace delle misure in questione. Le azioni comprese in questa misura includono una grande varietà di possibilità, che possono riguardare l'avvio di piccole attività integrative, di sostituzioni di parti dell'apparato, di acquisto di attrezzature, possibilmente a maggiore valenza ambientale, ecc.

La linea di intervento è omologa a quella relativa al sostegno ai segmenti produttivi più svantaggiati come la piccola pesca costiera;

#### *Le misure socio economiche*

Le misure a carattere socioeconomico, così come delineate dall'attuale regolamento comunitario, non consentono una utilizzazione realmente significativa a causa della diversa organizzazione del settore in Italia. Tuttavia, anche se in misura marginale, le azioni comprese in questa misura riguardano le opportunità offerte nei casi di forte crisi produttiva o ambientale, tale da giustificare l'adozione di uno specifico programma di riconversione. La disponibilità di risorse finanziarie aggiuntive, da utilizzare per la predisposizione di una strategia di riconversione produttiva, potrebbe essere particolarmente efficace. La linea di intervento è quella relativa al sostegno alla produzione attraverso l'attivazione di misure socioeconomiche in casi di situazioni di crisi

#### *Le zone marine protette*

Fra le misure dirette a favorire una utilizzazione produttiva della fascia costiera vanno, infine, collocate le iniziative relative alla realizzazione di zone marine protette. Si tratta di azioni che includono progetti integrati in cui far ricadere attività di vario genere fra cui, a titolo di esempio, l'inserimento di parchi di mitilicoltura o venericoltura o di allevamenti in gabbie galleggianti, insieme con strutture di protezione fisse sommerse. Peraltro, deve essere riconosciuto a tali attività un importante ruolo quanto allo sviluppo di un'attività che ha forti interdipendenze con l'ambiente. La utilizzazione produttiva della fascia costiera, infatti, se da un lato crea opportunità di reddito, sostitutivo o integrativo, per gli operatori della pesca, dall'altro offre una buona occasione di difesa rispetto all'esercizio di attività illegali. Poiché tali investimenti rientrano fra quelli a carattere produttivo, deve essere oggetto di valutazione la possibilità che il beneficiario richiedente il contributo partecipi alle spese di realizzazione. Ciò anche allo scopo di evitare



l'introduzione di distorsioni e violazione delle norme della concorrenza. La linea di intervento è quella relativa alla creazione di zone marine protette a valenza produttiva ed ambientale;

#### *Assistenza tecnica*

Rientrano in questa misura tutte le iniziative che consentono di incrementare lo stock di conoscenza del settore e ne promuovono la diffusione.

Le linee di intervento che fanno riferimento a questa misura sono:

- promozione, diffusione ed adozione dell'innovazione tecnologica delle imprese di pesca;
- sostegno all'attività di ricerca (sistemi di rilevazione dei fabbisogni di ricerca e divulgazione dei risultati);
- consolidamento delle iniziative di assistenza tecnica;
- iniziative di monitoraggio ambientale e delle risorse biologiche marine;
- assistenza tecnica all'amministrazione (valutazione dei programmi, monitoraggio, ecc.).

Per il dettaglio del contenuto delle misure e del fabbisogno finanziario si rimanda al Complemento di programmazione.

### **2.2.4 - Regimi di aiuto, sovvenzioni globali, grandi progetti**

L'utilizzazione di sovvenzioni globali e grandi progetti non rientrano nella tradizione operativa del settore pesca ed in tal senso non si ritiene di proporre l'utilizzazione neppure in questa occasione. L'intero programma poggia, invece, sul regime di aiuti.

## **3. - PIANO FINANZIARIO**

### ***3.1 - Formulazione del piano finanziario***

**Il Piano finanziario indicativo riflette le misure disponibili all'interno del nuovo regolamento comunitario SFOP ed è articolato in funzione della natura e dell'origine delle spese previste.**

**Va, comunque, rilevato in via preliminare che già nella precedente programmazione, ed includendo la misura "Spadare" fra le iniziative relative alla flotta, le risorse finanziarie attribuite ai segmenti relativi alla gestione della flotta, in applicazione di regolamenti e direttive comunitarie, ammontavano al 67% dell'intero importo dello Sfop. Ne segue un'evidente difficoltà di raccordo fra la precedente**

programmazione e l'articolazione delle risorse, così come previsto in sede di Documento di Previsione elaborato dal DPS che prevede il solo 20,83% delle risorse in favore dell'amministrazione centrale.

L'ipotesi di Piano Finanziario elaborato nell'ambito del PON, in una mera logica di soddisfacimento degli obiettivi fissati in sede comunitaria non può far propria la dimensione finanziaria prevista in quel documento. Deve essere ulteriormente ribadito, anche in questa sede, come gli importi di cui si prevede l'assegnazione non sono neppure sufficienti per il conseguimento degli obiettivi di cui al Programma di Orientamento Pluriennale approvato in sede UE. Di conseguenza, l'articolazione del piano finanziario mantiene un approccio pragmatico e rivolto alla soluzione degli aspetti che concretamente il settore dovrà risolvere nel corso dei prossimi anni.

Va, inoltre, rilevato che allo stato, anche a causa dell'impossibilità di una accurata previsione delle misure che andranno ad essere localizzate in ambito demaniale, non è possibile determinare con un sufficiente grado di approssimazione l'articolazione delle spese in funzione della singola misura di intervento. Di conseguenza, l'ipotesi di ripartizione finanziaria elaborata in questa sede copre l'intero programma, rimandando ai complementi di programmazione una più precisa ripartizione degli importi.

Tavola finanziaria del Programma operativo								
Asse prioritario 4	Totale spese ammissibili	Costo totale	Spesa pubblica					Privati
			Tot. Ris. Pub.	Partecipazione Comunitaria		Partecipazione pub. nazionale		
				Totale	SFOP	Totale	Centrale	
Totale SFOP	125.860	125.860	105.560	53.060	53.060	52.500	52.500	20.300

Piano Finanziario annuale del PON									
Asse prioritario 4	Totale spese ammissibili	Costo totale	Spesa pubblica					Privati	
			Tot. Ris. Pub.	Partecipazione Comunitaria		Partecipazione pub. nazionale			Privati
				Totale	SFOP	Totale	Centrale		
2000	18.879	18.879	15.834	7.959	7.959	7.875	7.875	3.045	
2001	18.879	18.879	15.834	7.959	7.959	7.875	7.875	3.045	
2002	20.138	20.138	16.890	8.490	8.490	8.400	8.400	3.248	
2003	20.138	20.138	16.890	8.490	8.490	8.400	8.400	3.248	
2004	15.102	15.102	12.666	6.366	6.366	6.300	6.300	2.436	
2005	16.362	16.362	13.723	6.898	6.898	6.825	6.825	2.639	
2006	16.362	16.362	13.723	6.898	6.898	6.825	6.825	2.639	
Totale SFOP	125.860	125.860	105.560	53.060	53.060	52.500	52.500	20.300	

### 3.2 - Risorse private e finanza di progetto

Nell'ambito delle misure che rientrano nella competenza attuativa dello Stato, il regolamento comunitario Sfp prevede una diversa partecipazione finanziaria dei diversi soggetti coinvolti in funzione della specifica misura. Il tasso di partecipazione medio a carico dello Sfp nelle regioni obiettivo 1 è stimabile intorno al 43%, mentre quello a carico delle amministrazioni pubbliche risulta mediamente pari al 32%. Il 25% è la percentuale a carico dei privati.

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso di applicazione dell'attuale programma, ma soprattutto sulla base delle richieste di contributo inevase ed ancora giacenti presso l'amministrazione centrale, si ha motivo di ritenere che l'attivazione delle risorse da parte dei privati sarà agevolmente soddisfatta.

## **5 - MODALITÀ DI ATTIVAZIONE DEL PARTENARIATO**

Nella precedente programmazione molto attivo è stato il Partenariato della Amministrazione Centrale. Il documento di programmazione costruito dal Ministero sulla base delle esperienze maturate con il precedente regolamento 4028/86 era la risultante di un ampio confronto con Associazioni Nazionali di Categoria, Sindacati, Ricercatori nonché con le altre Amministrazioni del processo Istituzionale.

In particolare, la Associazioni di Categoria e la rappresentanza dei datori di lavoro (armatori) presenti sul territorio tramite le loro strutture periferiche hanno potuto trasmettere le esigenze ed i bisogni di quanti operano nel campo della pesca.

Uguale concertazione è stata realizzata con le organizzazioni sindacali che svolgono le loro funzioni a difesa degli interessi dei lavoratori sia per quanto concerne il trattamento salariale che per la difesa dei livelli occupazionali e la formazione da lavoratori.

Il Partenariato con i sindacati ha consentito nel periodo 1994-1999 l'attivazione di corsi finalizzati alla necessità di preparare figure professionali sempre più adeguate al processo di ristrutturazione finalizzato alla razionalizzazione del settore.

Di rilievo è anche risultato il confronto con il mondo della ricerca nell'assunzione di comuni decisioni nel perseguimento di obiettivi tendenti ad individuare misure dirette all'equilibrio tra stock e sforzo di pesca.

Il Programma Operativo Nazionale prevede l'attivazione di forme permanenti di partenariato tra il MIPA, gli altri Dicasteri interessati le Regioni e le parti economiche e sociali.

L'amministrazione centrale è consapevole del fatto che il partenariato costituisce la vera chiave di volta di una diversa concezione e gestione delle politiche di sviluppo locale e si è attivata in modo da favorire la massima diffusione possibile di tale strumento. In tal senso, particolare attenzione è stata posta al modello di partenariato che si è inteso adottare. Infatti, non vi è un modello unico di partenariato distinguendosi varie tipologie a seconda della sua composizione, della rappresentanza a livello locale, alle motivazioni della partecipazione dei vari soggetti in funzione dei benefici attesi e del valore aggiunto riportato.

Importante è anche l'apporto di soggetti privati nel partenariato soprattutto per l'apporto di risorse finanziarie, per la segnalazione delle necessità di personale da qualificare e da occupare, delle necessità delle imprese stesse ai fini del sostegno pubblico.

In linea di massima, le forme di partenariato oggi utilizzate variano a partire dal livello locale, in cui sono attive varie commissioni con competenza su affari gestionali limitata all'area periferica, fino al raggiungimento del partenariato nazionale. In quest'ultimo caso la forma di partenariato vigente si trasforma in una vera e propria politica di concertazione fra le parti sociali e trova nei diversi comitati nazionali la propria collocazione formale. Nei fatti, tutte le decisioni che hanno qualche rilevanza sia a carattere gestionale, che scientifico e finanziario, sono assunte nell'ambito di Comitati nazionali che prevedono la partecipazione di rappresentanti di tutte le categorie professionali, dei sindacati, della ricerca, delle altre amministrazioni interessate alle vicende della pesca. In particolare, sono rappresentati il Ministero dell'Ambiente, del Tesoro e quello della Sanità. Non sono state mai escluse neanche le rappresentanze delle amministrazioni regionali. Ne segue che tutte le decisioni sono assunte in un contesto di concertazione fra le parti sociali secondo una procedura che prevede il pieno coinvolgimento, in particolare dei produttori, alle scelte gestionali dell'amministrazione.

Una ulteriore spinta in favore della concertazione che dovrà essere più stretta che nel passato avverrà tra l'autorità di gestione e le altre Amministrazioni che per le loro competenze gestiscono materie che risultano a carattere fortemente trasversale con la politica della pesca quanto alla fissazione dei requisiti, metodi, coerenza tra programmi.

Sulla base delle precedenti analisi è evidente che la concertazione dovrà avvenire con:

- il Ministero dell'Ambiente, competente per la valutazione della situazione ambientale sia per assicurare un equilibrato rapporto tra pesca e ambiente che tenga conto dei vincoli sociali ed economici sottostanti sia per garantire il rispetto dell'ambiente negli insediamenti di impianti di acquacoltura e trasformazione;
- il Ministero della Ricerca scientifica per assicurare un coordinamento della politica nazionale di ricerca pur senza perdere di vista l'esigenza di una specifica ricerca di settore finalizzata a sostenere gli importanti e complessi impegni internazionali ed interni dell'Amministrazione in un programma di gestione e salvaguardia delle risorse biologiche e di sfruttamento delle potenzialità offerte dall'acquacoltura;
- il Ministero del Lavoro per le politiche attuative del lavoro e della programmazione. In quest'ultimo campo, per quanto attiene alla pesca, la formazione sta assumendo sempre più importanza nell'ottica di un graduale processo di ristrutturazione finalizzato alla razionalizzazione del settore ed alla necessità di preparare le figure professionali adatte alle sempre più complesse problematiche relative alle gestione del settore.

Una concertazione dovrà poi proporsi con altre Amministrazioni centrali quali la Sanità per il rispetto delle direttive comunitarie sul controllo igienico sanitario dei prodotti ittici, con il Ministero degli Esteri per il rilievo che l'internazionalizzazione del settore assume in molti aspetti della pesca; con il Ministero dei Beni culturali e ambientali per gli obiettivi di tutela del paesaggio e del patrimonio storico, artistico e

archeologico, con il Ministero dei Trasporti e Navigazione per la stretta interdipendenza con il settore della pesca (iscrizione dei pescherecci nei registri delle Capitanerie di Porto, concessioni demaniali per porti di pesca e acquacoltura, controlli), con il Ministero del Tesoro e Bilancio sia in tema di programmazione e utilizzo delle risorse sia in tema di erogazione dei contributi comunitari.

In ogni caso la concertazione ha lo scopo di assicurare piena aderenza tra programmi regionali e nazionali, agli orientamenti e indirizzi metodologici di queste ultime.

L'Amministrazione delle Politiche Agricole – Direzione Pesca – provvederà a migliorare la propria efficienza e capacità funzionale adeguando le proprie strutture operative e offrendo così una struttura in grado di colloquiare con le Regioni partecipando ai processi decisionali dei suddetti enti sia nella fase preparatoria del programma che in quella dell'attuazione.

Per quanto attiene al partenariato economico e sociale va preliminarmente affermato che la spinta della UE verso l'adozione di forme di programmazione concertate con la partecipazione sempre più diretta delle forze economiche e sociali nello sviluppo locale, ha trovato in Italia un importante riferimento normativo nella legge che ha istituito la programmazione negoziata.

Tutte le forme di intervento si ispirano infatti ad un'unica filosofia di intervento: quella di promuovere e valorizzare il partenariato sociale come fattore in grado di stimolare i processi locali.

Su questa linea, si può affermare che si è realizzato un confronto preventivo con le Associazioni di categoria ed i sindacati sulle linee strategiche del programma.

Il documento programmatico dell'Amministrazione è stato sottoposto alle valutazioni delle Associazioni di categoria anche in un'ottica di potenziamento delle stesse alle quali va riconosciuto un ruolo di rappresentanza degli interessi sociali e mutualistici.

Tale esigenza costituisce uno degli obiettivi dell'Amministrazione che se da un lato risponde alla necessità di assicurare un adeguato e crescente sostegno alla realizzazione delle strategie di gestione delle risorse, dall'altro affida alle stesse Associazioni del movimento cooperativo compiti di promozione, formazione, divulgazione e assistenza del settore.

In particolare le Associazioni hanno offerto notevoli contributi alla redazione del Pon contribuendo ad individuare le principali linee direttive dello sviluppo futuro della pesca e le priorità da attribuire alle stesse in un'ottica di salvaguardia dei livelli occupazionali di intesa con le organizzazioni sindacali che si occupano di tenere aggiornati i lavoratori verso figure sempre più altamente professionali.

Nel Pon vengono anche accennate le forme più opportune di informazione per i potenziali beneficiari.

Per gli interventi a diretta responsabilità centrale saranno predisposte circolari da parte del Ministero in favore delle Associazioni; saranno organizzate conferenze e corsi di informazioni unitamente alle regioni e ai centri servizi istituiti con l'iniziativa comunitaria pesca.

D'altronde l'elevato numero di domande presentate nel precedente programma dimostra la giustezza dell'attività di informazione svolta.

Per quanto concerne la valutazione degli interventi al fine di favorire l'attuazione del P.O. la Amministrazione intende avvalersi dell'assistenza tecnica per monitorare continuamente gli interventi e unitamente agli altri gestori del Programma, procedere agli aggiustamenti e modifiche in corso di attuazione. A tal fine vi sarà uno stretto coordinamento tra Amministrazione, Regioni, e Sindacati per la gestione efficiente del programma.

## **6 - MODALITÀ DI ATTUAZIONE**

### ***6.1. Autorità di gestione***

L'Autorità preposta alla gestione e al coordinamento del PON pesca è il Ministero delle politiche agricole e forestali – Direzione generale della pesca e acquacoltura .

### ***6.2. Modalità di gestione***

#### **6.2.1. L'Organizzazione e le procedure**

Per quanto attiene all'organizzazione e alle procedure si precisa quanto segue.

Le domande perverranno alla Direzione generale pesca a seguito dell'apposito bando, in cui saranno specificati gli interventi da finanziare, i tassi di partecipazione e la documentazione da presentare.

Tali domande saranno istruite dalla struttura della Direzione generale affiancata da esperti del settore.

L'esame delle istanze riprenderà la capolista con il PON e con il successivo completamento di programma, la completezza della documentazione e la valutazione della economicità, idoneità tecnica del progetto, compatibilità con le normative nazionali e comunitarie.

Dopo tale esame che, una volta stabilite anticipatamente le procedure, sarà di breve durata, sarà emesso il decreto di impegno dopo l'esame di un apposito Comitato che esprimerà un qualificato parere nel progetto.

## 6.2.2 Autorità di pagamento

L'Autorità di pagamento sarà incaricata dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

L'Autorità di pagamento è responsabile dell'elaborazione e presentazione delle richieste di pagamento e di ricevere i pagamenti dalla Commissione.

L'Autorità di pagamento provvede affinché i beneficiari finali ricevano quanto prima, senza decurtazioni e senza ritardi ingiustificati gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi.

## 6.2.3 Il sistema amministrativo

Il sistema contabile posto a base delle liquidazioni dei contributi da parte del Ministero, si fonde in gran parte sul già collaudato schema in funzione con il precedente regolamento CE 2880/93.

La documentazione contabile che l'Amministrazione chiede ai beneficiari per poter controllare l'esattezza e la congruità della spesa è integrata con quella che sarà di supporto all'attuazione del Regolamento 2064/97.

In particolare il sistema contabile deve garantire:

- che il contributo concesso è nei limiti previsti dal Regolamento comunitario.
- Che i pagamenti ai beneficiari avverranno senza decurtazioni ingiustificati ma tenendo conto comunque della spesa ammissibile, dei costi non ammessi in via preventiva, e delle spese preventivate ma non sostenute. I pagamenti saranno effettuati con la massima celerità pur tenendo conto della necessità di acquisire i documenti dal beneficiario.
- La conformità nella fase degli impegni e dei pagamenti alle normative comunitarie e nazionali vigenti.
- Che il progetto sia compatibile ai programmi comunitari
- Che tutti i documenti giustificativi, date e modalità di pagamento, possesso dei registri contabili e relativo controllo della registrazione sugli stessi saranno effettuati sulla base di una apposita normativa che come già detto sarà emanata a seguito della definizione del complemento al programma. A tal fine sarà redatta una dettagliata elencazione delle spese finali effettivamente sostenute dai beneficiari comprensiva di date di registrazione sui libri contabili con relativo importo.
- Che l'importo sistemato per il progetto sarà dettagliato al fine di controllare che non vi siano importi per spese che non possono essere cofinanziate dalla Commissione; a tal fine sarà effettuato lo scorporo di tali spese che sarà riportato nel verbale di verifica.
- Che saranno presenti nel progetto i piani tecnici e finanziari delle azioni da realizzare in modo da poter controllare che le azioni realizzate siano conformi a quelle previste, salvo eventuali modifiche apportate in sede di esecuzione. Così pure saranno acquisite le relazioni sullo stato di avanzamento del progetto che sarà verificato da tecnici del settore. Saranno altresì verificate le procedure per l'assegnazione dei lavori e la congruità da parte degli uffici tecnici competenti.

## 6.2.4. Il dispositivo di raccolta dei dati finanziari e statistici

La raccolta dei dati finanziari è articolata in due segmenti. Da un lato la raccolta dei dati segue l'iter procedurale organizzato secondo il sistema SIRGIS, che come noto, utilizza le informazioni finanziarie elaborate dalla ragioneria sulla base dei Decreti di impegno e liquidazione relativi a singole iniziative nell'ambito dello SFOP. Il monitoraggio di tali dati risulta pertanto automatico ed in linea con le procedure di carattere nazionale.



Una seconda procedura, relativa alla raccolta degli stessi dati finanziari, ma anche di quelli fisici, è interna al sistema di monitoraggio adottato dalla Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura. Tale sistema, implementato dalla Finsiel, prevede una procedura automatizzata di raccolta dei dati a partire dall'istruttoria amministrativa. Infatti, il funzionario responsabile del procedimento, già in sede di prima istruttoria, è incaricato di introdurre i dati finanziari e fisici nelle schede informatizzate predisposte all'uso. Quanto agli indicatori fisici, il funzionario dispone di una intera batteria di indicatori coerente con ciascuna misura di cui allo SFOP. In sede di prima istruttoria, il responsabile del procedimento sulla base delle informazioni introdotte dal richiedente, estrapola gli indicatori e li inserisce nella videata già predisposta dal sistema.

La stessa procedura segue l'intero iter della pratica fino alla liquidazione finale in favore del beneficiario. Di conseguenza, anche i dati intermedi e finali, sia finanziari che fisici, sono oggetto di continuo monitoraggio da parte dell'amministrazione.

Sulla base delle procedure che consentono di incrociare i dati per singola pratica, per singola misura, e per misure diverse, il sistema adottato è in grado di tradurre le informazioni di base in dati statistici utili alla programmazione del settore.

### **6.2.5. Informazione e pubblicità**

L'Autorità di gestione provvede a rendere pubblico il programma operativo, informandone i potenziali beneficiari finali, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative che possono essere interessate alle possibilità offerte dall'intervento.

Inoltre, l'Autorità di gestione informa l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dall'Unione Europea in favore dell'intervento e ai risultati conseguiti da quest'ultimo.

### **6.3. Sistemi di sorveglianza e valutazione**

#### **6.3.1. La sorveglianza e la valutazione intermedia (art. 42, Reg. (CE) 1260/99)**

La sorveglianza viene effettuata a livello di programma operativo e viene supportata dalla valutazione intermedia, affinché si possano eventualmente apportare i necessari adeguamenti al programma operativo in corso di attuazione.

L'Autorità di gestione è responsabile della sorveglianza e, in collaborazione con il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari e la Commissione, della organizzazione della valutazione intermedia.

La sorveglianza comporta l'organizzazione ed il coordinamento dei dati relativi agli indicatori procedurali, finanziari, fisici e d'impatto e degli aspetti qualitativi della realizzazione (in particolare, degli aspetti socioeconomici, operativi, giuridici o anche procedurali).

La sorveglianza consiste nel rilevare i progressi compiuti nell'attuazione dell'intervento e nel redigere le relazioni annuali (art. 37, Reg. (CE) n. 1260/99) che debbono essere esaminate ed approvate dal Comitato di sorveglianza.

L'Autorità di gestione e il Comitato di sorveglianza si avvalgono, per la sorveglianza, di indicatori fisici e finanziari definiti nel programma operativo o nel complemento di programma.

La valutazione intermedia si effettua, in generale tre anni dopo l'approvazione del quadro comunitario di sostegno o dello specifico intervento e al più tardi il 31 dicembre 2003. È effettuata da un valutatore indipendente ed è presentata al Comitato di sorveglianza (art. 35, par. 3, Reg. (CE) 1260/99) e successivamente alla Commissione.

La valutazione intermedia analizza i risultati degli interventi, la loro pertinenza e il grado di conseguimento degli obiettivi, confrontandoli con la valutazione ex ante. Valuta l'impiego dei fondi, nonché lo svolgimento della sorveglianza e della realizzazione.

Nel proseguo della valutazione intermedia, è effettuato un aggiornamento del programma operativo. La valutazione intermedia si conclude entro il 31 dicembre 2005.

#### **6.3.2. La valutazione ex post (art. 43, Reg. (CE) n. 1260/99)**

La valutazione ex post è effettuata da un valutatore indipendente, verte sui fattori di successo o insuccesso registrati nel corso dell'attuazione ed è ultimata entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione.

Essa si basa sulle informazioni ottenute dalla sorveglianza e dalla valutazione intermedia delle azioni avviate, nonché sulla raccolta dei dati statistici relativi agli indicatori stabiliti al momento della definizione degli obiettivi ed è finalizzata ad evidenziare l'efficacia e l'efficienza degli interventi e il loro impatto per ricavarne insegnamenti per la politica di coesione e sviluppo.

La valutazione ex post ricade nella responsabilità della Commissione, in collaborazione con il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari e l'autorità di gestione.

### 6.3.3. Il comitato di sorveglianza (art. 35, Reg. (CE) n. 1260/99)

#### Istituzione

Il programma operativo è seguito da un Comitato di Sorveglianza.

Il Comitato di Sorveglianza è istituito dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari d'accordo con l'Autorità di gestione, al più tardi entro tre mesi dalla decisione di approvazione del Programma, previa consultazione delle parti economiche e sociali.

Il Comitato di Sorveglianza è costituito dall' Autorità di gestione del Programma, dal rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari, da un rappresentante del Ministero per le Politiche agricole, da un rappresentante del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, da un rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea, da un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni centrali trasversali di cui alla delibera CIPE del 14 maggio 1999, da un rappresentante di Amministrazioni centrali titolari di linee di intervento incluse nell'ambito di un'altro programma operativo, da un rappresentante di ciascuna Regione dell'obiettivo 1, da un rappresentante della Commissione, da un rappresentante della BEI, se del caso, nonché dai rappresentanti delle "parti" di cui all'articolo 8 del regolamento (CE) n.1260/99 individuate in coerenza con quanto definito a livello di Comitato di sorveglianza del QCS.

I rappresentanti della Commissione, della BEI, delle Amministrazioni centrali trasversali di cui alla delibera CIPE del 14 maggio 1999, delle "parti", delle Regioni dell'obiettivo 1, partecipano ai lavori del Comitato con voto consultivo.

Il Comitato di Sorveglianza è presieduto da un rappresentante dell'Autorità di gestione.

Il Comitato di sorveglianza adotta, d'intesa con l'Autorità di gestione, il regolamento quadro approvato per il Comitato di sorveglianza del QCS.

Per l'istruttoria, l'approfondimento e la definizione del quadro delle problematiche e delle proposte, il Comitato di sorveglianza si avvale del supporto organizzativo e tecnico di specifiche strutture, formate da personale interno all'Amministrazione, appositamente istituite a cura dell'Autorità di gestione.

In particolare, sono attribuite ad una Segreteria del Comitato i compiti concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso (ordine del giorno, convocazione, interpretariato, preparazione della documentazione, ecc.), nonché l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato, e di tutti i compiti straordinari derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato e dalla concertazione con le parti istituzionali ed economiche e sociali.

In considerazione della natura specialistica e addizionale delle attività di istruttoria espletate dalla suddetta struttura e delle particolari finalità perseguite, ancorate al raggiungimento di risultati visibili e chiaramente esplicitati, ai componenti della stessa è attribuito un compenso analogo a quello spettante alle segreterie del Comitato di sorveglianza del QCS, a valere sulle risorse dell'assistenza tecnica.

#### Compiti

Il Comitato di sorveglianza deve assicurare la qualità e l'efficienza dell'esecuzione del Programma.

Il Comitato ha inoltre i seguenti compiti:

1. confermare o adottare il complemento di programma, compresi gli indicatori fisici e finanziari da impiegare nella sorveglianza del Programma. Prima di qualsiasi ulteriore adattamento del complemento di programma è necessaria la sua approvazione;
2. esaminare ed approvare i criteri di selezione delle azioni finanziate a titolo di ciascuna misura;
3. valutare periodicamente i progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi specifici del Programma;

4. esaminare i risultati dell'esecuzione, segnatamente il conseguimento degli obiettivi fissati a livello delle misure, nonché la valutazione intermedia di cui all'art. 42 del Reg. (CE) n. 1260/99;
5. esaminare ed approvare i rapporti annuali e finali di esecuzione prima che siano trasmessi alla Commissione;
6. esaminare e deliberare qualsiasi proposta di modifica inerente al contenuto della decisione della Commissione, concernente la partecipazione dei Fondi;
7. proporre all'Autorità di gestione qualsiasi adattamento o revisione dell'intervento, che renda possibile il conseguimento degli obiettivi di cui all'art. 1 del Reg. (CE) n. 1260/99 o migliori la gestione dell'intervento, anche per quanto riguarda la gestione finanziaria. Ogni adattamento dell'intervento deve essere eseguito conformemente all'articolo 34, paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 1260/99.

#### **6.4. Procedure concernenti la mobilitazione e la circolazione delle risorse finanziarie**

L'Autorità di pagamento è l'autorità incaricata dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari di elaborare e presentare le richieste di pagamento, di ricevere i pagamenti della Commissione e di provvedere affinché i beneficiari finali ricevano quanto prima ed integralmente gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi, cui hanno diritto.

Emesso il decreto di concessione, il beneficiario procede alla esecuzione dei lavori e chiede la liquidazione del contributo.

Lo stesso ha anche la facoltà di richiedere una anticipazione del 50% sul contributo subito dopo aver ricevuto il decreto di concessione.

Ricevuta tale domanda l'Amministrazione procede alla verifica dei lavori tramite appositi organi tecnici e, una volta esitato il controllo con parere favorevole procede alla liquidazione del contributo.

Per la prossima programmazione è allo studio la possibilità di emettere i visti informatici direttamente da parte della Direzione generale della Pesca il mandato di pagamento che sarà solo convalidato dal Ministero del Tesoro – IGRUE, consentendo così un notevole risparmio di tempo onde consentire ai beneficiari di ricevere nel più breve tempo possibile la somma erogata.

#### **6.5. Modalità e procedure di controllo**

L'Autorità di gestione si accerta che l'esecuzione degli interventi sia conforme alla normativa comunitaria competente e agli obiettivi di una sana gestione finanziaria; in particolare essa si accerta che:

- siano rispettati i limiti fissati per la partecipazione dei contributi comunitari;
- i pagamenti ai beneficiari finali siano effettuati senza decurtazioni e senza ritardi ingiustificati;
- la natura e la tempistica degli impegni e dei pagamenti sia conforme alle prescrizioni comunitarie;
- la destinazione delle azioni sia coerente con quella indicata nel PO.

L'Autorità di gestione è responsabile della predisposizione ed attuazione dei sistemi di gestione e di controllo in grado di assicurare un impiego efficiente e regolare dei Fondi.

L'Autorità di gestione esegue al proprio livello i controlli definiti dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica per garantire la validità delle certificazioni.

In particolare, la regolare esecuzione delle operazioni viene verificata da organismi appositamente individuati dall'Autorità di gestione. La certificazione dei controlli effettuati viene di norma affidata ad organismi esterni alla Pubblica Amministrazione. In taluni casi, la certificazione può essere demandata ad Uffici interni all'amministrazione, posti su un piano di autonomia ed indipendenza funzionale rispetto ai centri di gestione, oltre che rispetto ad ogni possibile beneficiario finale.

L'Autorità di gestione effettua, sulla base delle proprie competenze istituzionali e delle attribuzioni di legge, i controlli sull'impiego dei finanziamenti dei Fondi strutturali e agevola i controlli effettuati dalla Commissione europea, dalla Corte dei Conti europea e dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica.

L'Autorità di gestione adotta, per la parte di propria competenza, la pista di controllo indicata dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica al fine di:

- rendere agevole l'individuazione di eventuali carenze e rischi nell'esecuzione di azioni e/o progetti;
- verificare la corrispondenza degli importi sintetici certificati con le singole registrazioni di spesa e la documentazione giustificativa, ai vari livelli;
- verificare con criteri selettivi, e sulla base di un'analisi dei rischi, le dichiarazioni di spesa presentate ai vari livelli.

–

L'Autorità di gestione è responsabile dell'adeguata organizzazione delle competenze, in particolare essa deve individuare tutti i soggetti che, ai vari livelli, sono tenuti alla rendicontazione delle spese e assicurare che tali soggetti siano abilitati ad esigere un rendiconto dettagliato delle spese al livello inferiore da utilizzare come documentazione di sostegno per le proprie registrazioni contabili.

L'Autorità di gestione è responsabile della idoneità della certificazione al fine di garantire la fondatezza dei dati (spese effettivamente sostenute) delle domande di pagamento. In particolare essa deve:

- garantire che le registrazioni contabili disponibili ai vari livelli di gestione forniscano informazioni dettagliate sulle spese effettivamente sostenute dai destinatari finali per ciascun progetto cofinanziato, compresa la data della registrazione contabile, l'importo di ogni voce di spesa, l'identificazione dei documenti giustificativi e la data e il metodo di pagamento e la disponibilità della documentazione di supporto;
- garantire, nel caso di voci di spesa che si riferiscono solo in parte alle azioni cofinanziate dalla Commissione, un'accurata ripartizione dell'importo, debitamente giustificata;
- assicurare la disponibilità, ai vari livelli di gestione, dei piani tecnici e finanziari delle azioni, delle relazioni sullo stato di avanzamento, dei documenti relativi all'approvazione dei contributi e alle procedure di gara e di appalto, ecc.;
- consentire l'acquisizione, per tutte le autorità interessate, dal livello inferiore delle informazioni sufficienti per giustificare le proprie registrazioni contabili e gli importi dichiarati al livello superiore, nel caso di adozione di procedure di gestione e di informazione, compresi i trasferimenti elettronici.

#### *Esiti dei controlli*

A controllo ultimato, viene predisposta una relazione esplicativa del lavoro che si è portato a termine, relazione che rimane agli atti dell'organismo o ufficio che ha effettuato il controllo.

Nel caso si rilevino irregolarità, abusi, o reati di qualunque genere, i funzionari che hanno effettuato il controllo inviano le dovute segnalazioni alle Autorità competenti:

- Procura della Repubblica, nel caso di irregolarità a carattere penale;
- Procura competente della Corte dei Conti, nel caso di irregolarità a carattere erariale;
- Guardia di Finanza e Amministrazione finanziaria, nel caso di illeciti a carattere fiscale.

Quadro Comunitario di Sostegno - Italia -Regioni obiettivo 1  
 Periodo di Programmazione 2000-2006  
 Piano finanziario indicativo Pon Pesca  
 Importi in Milioni di Euro

Annualità	Costo Totale	Totale Risorse Pubbliche	Risorse Pubbliche					Risorse Private	
			Contributi Comunitari				Contributi Nazionali		
			Totale	Fesr	Fse	Feoga			Sfop
1=2+9	2=3+8	3=4+5+6+7	4	5	6	7	8	9	
2000	18,891	15,844	7,964	-	-	-	7,964	7,880	3,047
2001	19,268	16,160	8,123	-	-	-	8,123	8,037	3,108
2002	19,660	16,489	8,288	-	-	-	8,288	8,201	3,171
2003	20,049	16,815	8,452	-	-	-	8,452	8,363	3,234
2004	15,681	13,152	6,611	-	-	-	6,611	6,541	2,529
2005	15,997	13,417	6,744	-	-	-	6,744	6,673	2,580
2006	16,314	13,683	6,878	-	-	-	6,878	6,805	2,631
Totale	125,860	105,560	53,060	-	-	-	53,060	52,500	20,300